



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 luglio 2010

Rassegna Stampa del 29-07-2010

CORTE DEI CONTI

29/07/2010	Italia Oggi	19	Ddl anti-corrruzione, il sistema white list va rivisto	Mascolini Andrea	1
29/07/2010	Giornale Milano	34	Ricette "sgonfiate": più dei rimborsi costano le indagini	Pasotti Alessandra	2

GOVERNO E P.A.

29/07/2010	Corriere della Sera	11	La manovra dei tagli e dei sacrifici. Sì alla fiducia, oggi il voto finale	A.Bac.	3
29/07/2010	Sole 24 Ore	5	Comuni in dirittura, regioni a settembre	Bruno Eugenio	6
29/07/2010	Messaggero	8	Federalismo municipale, per il decreto ancora una settimana	L.Ci.	7
29/07/2010	Sole 24 Ore	5	Fra le autonomie un tavolo comune	G.Tr.	8
29/07/2010	Sole 24 Ore	5	Sud: recuperabili da 7 a 19 miliardi di fondi non spesi	Santilli Giorgio	9
29/07/2010	Messaggero	11	Codice della strada, da domani tolleranza zero e maximulte - Sicurezzastradale, da domani tolleranza zero e maximulte	Cirillo Nino	11
29/07/2010	Mattino	13	Tirrenia è privata, ok a Mediterraneo	Toriello Marco	15
29/07/2010	Italia Oggi	20	Progettisti in gara. Senza trucchi	Mascolini Andrea	17
29/07/2010	Stampa	13	Conviene davvero pensionare i baroni?	Amabile Flavia	19

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/07/2010	Stampa	27	Eni, 3 miliardi di recessioni e possibili acquisti da Bp	Grassia Luigi	21
29/07/2010	Tempo	19	Finmeccanica. Più ricavi meno profitti	Fil.Cal.	22
29/07/2010	Italia Oggi	7	Le ipoteche del fisco sono aumentate in un anno del 169% e hanno colpito 60 mila contribuenti - Fisco, nel Lazio boom di ipoteche	Sansonetti Stefano	23
29/07/2010	Tempo	17	Mano tesa del fisco ai commercianti	...	25
29/07/2010	Italia Oggi	21	Il credito va solo a chi lo merita	Ciccia Antonio	26
29/07/2010	Repubblica	21	Alitalia salgono i passeggeri ma anche il fabbisogno	Livini Ettore	28
29/07/2010	Repubblica	20	Anche le banche solide devono ricapitalizzare	Veron Nicolas	29

UNIONE EUROPEA

29/07/2010	Italia Oggi	35	Più tutele per le vittime dei reati	Buzzacchi Paolo	30
29/07/2010	Sole 24 Ore	25	La legge sul "made in" non convince Bruxelles - Altolà della Ue al made in Italy	Jucker Cristina	31

GIUSTIZIA

29/07/2010	Italia Oggi	20	Magistrati, il Consiglio superiore adesso punta sulla comunicazione	Paolucci Marzia	33
------------	-------------	----	---	-----------------	----

Ddl anti-corruzione, il sistema white list va rivisto

Vla libera della **Corte dei conti** al ddl anti corruzione, ma con critiche alla norma sulle opere segretate della manovra economica che aumenta le eccezioni alle regole di trasparenza e si pone in contrasto con l'obiettivo anti corruzione del disegno di legge; da valutare anche l'eventuale costo derivante dall'attuazione della banca dati nazionale sui contratti pubblici e da rivedere il sistema delle white list. E' quanto ha affermato il presidente della **Corte dei conti** Luigi Giampaolino, intervenendo all'audizione tenutasi martedì presso le commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. Dopo avere premesso alcune considerazioni sul ruolo della magistratura contabile in materia, sottolineando come essa sia attiva sia sul fronte del quotidiano controllo preventivo di legittimità, sia su quello del controllo di gestione che su quello di referto al Parlamento, Luigi Giampaolino ha espresso alcuni rilievi sul provvedimento, complessivamente condiviso nei contenuti e negli obiettivi. In primo luogo ha posto l'attenzione sull'esigenza di coordinamento del testo rispetto alla norma sulle opere «segretate» di cui all'articolo 8, comma 10, della manovra finanziaria «che, se confermato, inciderebbe sull'articolo 16, comma 1, del dlgs. 165, nel senso che consentirebbe a qualsiasi dirigente ministeriale di affidare appalti (sia pure a certe condizioni) con procedure segrete». La perplessità riguarda il fatto che con la norma della manovra «si verrebbero ad allargare le eccezioni alle regole della trasparenza, in contrasto con l'obiettivo perseguito dal disegno di legge ora in esame». Si tratta di una vera e propria critica alla norma contenuta nella manovra, valutata negativamente dalla magistratura contabile.

Anche per quel che concerne il sistema di controlli nei confronti dei subappalti la

Corte dei conti sottolinea l'esigenza di una «piena e corretta attuazione alla previsione, soprattutto, ove passasse la norma che

consentisse un più ampio ricorso alle opere segretate». Una censura netta arriva dalla Corte per quel che attiene alle cosiddette «white list» (elenco di fornitori delle imprese subappaltatrici); in questo caso il documento di osservazioni depositato in audizione non usa mezzi termini affermando che si tratta di un «palese capovolgimento del principio per cui i controlli antimafia devono specificare i mafiosi ed i soggetti a rischio e non quelli immuni da tale vizio». I magistrati contabili notano anche che le modalità previste dall'articolo 5 «possono apparire in contraddizione con i principi comunitari della concorrenza». Più in generale, poi, si sottolinea come «la situazione virtuosa non è uno status consolidato, ma è collegata all'assenza di informazioni negative sul conto del soggetto interessato». La proposta della

Corte è comunque quella di affiancare alle ipotesi di rischio di inquinamento mafioso, quelle relative ad altri fattispecie criminali (ad esempio i reati contro la pubblica amministrazione ed il patrimonio). Viene poi apprezzata l'istituzione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici (BNDGP) presso l'Autorità di vigilanza, ritenuta «condivisibile», anche se si esprimono dubbi sull'affermazione contenuta nella relazione tecnica, secondo la quale non ci sarebbero costi aggiuntivi a carico della finanza pubblica. Per quel che riguarda poi la qualificazione on line delle imprese di costruzioni (con i relativi controlli svolti dalle stazioni appaltanti e dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) la Corte raccomanda che essa sia «accompagnata da particolari cautele e mirati controlli, perché i sistemi telematici possono essere esposti ad azioni volte all'elusione e alla manipolazione».

Andrea Mascolini



SANITÀ

Ricette «sgonfiate»: più dei rimborsi costano le indagini

*La Asl chiede alla Corte dei Conti di controllare 564 medici
Spesi 200mila euro per accertare uno spreco di 130mila*

NUMERI

564

Sono i medici di famiglia coinvolti nell'indagine partita da una segnalazione nel 2005. Dopo anni di indagine i danni ingenti contestati si sono tradotti in pochi spiccioli o le pratiche sono state archiviate.

25.428.830

Sono gli euro che secondo la corte dei conti si sarebbero dovuti recuperare indagando sulle ricette gonfiate (di fatto i danni ammontavano a pochi euro); i medici hanno smontato le contestazioni.

200.000

È la media dei soldi spesi in consulenze per verificare se le ricette dei medici fossero o no gonfiate. Ora scatterà una controdenuncia dei sanitari, contro i funzionari che hanno dilapidato denaro pubblico.

Alessandra Pasotti

■ Ad un medico era stato contestato un danno di 88mila 684 euro: tre anni di indagine e posizione archiviata. Ad un altro la procura della Corte dei Conti aveva chiesto 191mila euro per un totale di oltre 5mila ricette gonfiate. Dopo cinque anni le ricette cosiddette gonfiate sono risultate essere sette (sette in tre anni di lavoro) e la cifra da ridare si è ridotta a 800 euro. Un altro ancora si è ritrovato una contestazione di 208mila euro: il suo caso si è chiuso con 3.500 euro. La lista di queste sproporzioni è lunga, tanti quanti sono i medici di famiglia che hanno chiuso il contenzioso e definito la loro posizione davanti alla **corte dei conti**. Tanto da far dire alla Fimmg, associazione di categoria: «È uno scandalo. Il costo dell'inchiesta è ben superiore ai soldi recuperati». L'inchiesta era quella condotta dalla guardia di finanza sui cosiddetti medici iperprescrittori. Partita da

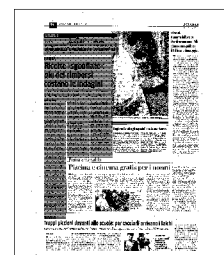
una segnalazione nel 2005, aveva coinvolto 564 medici di famiglia. La faraonica indagine sulla carta avrebbe dovuto recuperare qualcosa come 25.428.830,58 euro. «Oggi, a distanza di cinque anni, e alla luce delle ultime sentenze della **Corte dei conti** si possono cominciare a tirare un po' le somme - spiega l'avvocato Fimmg Paola Ferrari -. La procura ha recuperato solo il 3 per cento delle somme contestate e ciò dimostra la correttezza dei medici di famiglia. Francamente dire che sei ricette sbagliate in tre anni siano colpa grave mi sembra quantomeno eccessivo. A seguito delle istruttorie molti medici hanno patteggiato per evitare ulteriori oneri, qualcuno è riuscito a ottenere l'archiviazione e solo due sono oggi a giudizio innanzi alla Corte. I medici hanno smontato, una a una, le contestazioni, producendo migliaia di documenti a difesa. Lavoro diabolico che poteva essere evitato con un minimo di istruttoria alla fon-

te e per tempo, da parte delle Asl». Ma c'è di più. «Spesso il costo delle consulenze pagate dalla Procura nei confronti dei medici è superiore al denaro recuperato - sottolinea Gennaro Messuti, avvocato Snam - . Vuole un esempio? A uno dei miei clienti erano stati contestati 90mila euro. È sta-

GUADAGNO La procura ha recuperato solo il 3 per cento delle somme contestate

to condannato a pagarne 2.800 a fronte di una relazione tecnica pagata dall'Asl di 3.700 euro. Se facciamo una media scopriamo che solo per le consulenze hanno speso 200mila euro. E sa quanti ne hanno recuperati? 130mila. Se questo non è sperpero di denaro pubblico. Adesso aspettiamo di mettere la parola fine a tutti i procedimenti e poi presenteremo una controdenuncia contro quei funzio-

nari che hanno fatto dilapidare il denaro pubblico montando accuse che si sono dimostrate in gran parte infondate o che comunque hanno portato a procedimenti che appaiono assolutamente antieconomici rispetto ai risultati ottenuti». In un documento pubblicato sulla pagina del sito lo Snam parla di «indebite pressioni» e di «medici di famiglia messi alla gogna». Se la stragrande maggioranza di questo tipo di «indagini» finiscono in niente, a chi giova tutto questo? Aggiunge Roberto Carlo Rossi presidente Snam Lombardia: «C'è da capire chi ripagherà ora il "danno morale" subito da quei medici che si sono visti contestare centinaia di migliaia di euro e anche chi ripagherà il costo delle indagini svolte se l'esito, per l'Erario, è stato così modesto».



La manovra dei tagli e dei sacrifici Sì alla fiducia, oggi il voto finale

Il premier: interventi necessari, rischiavamo di finire come la Grecia

ROMA — La Camera ha approvato ieri la fiducia, chiesta dal governo, sulla manovra economica da 25 miliardi: sono stati 329 i voti favorevoli e 275 quelli contrari. L'Aula è poi passata all'esame degli ordini del giorno. Oggi è previsto il via libera definitivo, che chiuderà il percorso parlamentare del decreto che era stato approvato in Consiglio dei ministri il 25 maggio scorso.

Termina così un iter complesso di una manovra che, ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi, «comporta sacrifici» ma che «era necessario» far passare per evitare guai peggiori. «Se non fosse stata approvata la manovra o avessimo fatto cadere il governo — ha spiegato il presidente — avremmo fatto la fine della Grecia».

La manovra è stata molto contrastata, soprattutto dagli enti locali che pagano il conto più salato: 13 miliardi di tagli. Le Regioni sono arrivate a minacciare la restituzione allo Stato di deleghe importanti. «Con l'approvazione definitiva della manovra non possiamo che ribadire che essa è insostenibile: i tagli sono pesanti e gravi e ricadranno pesantemente su servizi e imprese», ha ripetuto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Per intervenire — ha aggiunto — c'è tempo fino a dicembre, fino all'approvazione della legge di bilancio e di quella finanziaria. Ora si apra un confronto vero e di merito». Ma a contestare sono state anche altre categorie: oltre a Province e

Comuni, per i quali poi è stato annunciato il decreto sul federalismo fiscale, i farmacisti, gli ambientalisti, i magistrati fino ai diplomatici e ai rappresentanti delle forze dell'ordine e della cultura.

Dall'opposizione sono giunte forti critiche per una manovra che il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, ha giudicato «profondamente ingiusta e depressiva». Tra le novità introdotte nell'iter al Senato, e confermate alla Camera, il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici, le norme sulle pensioni, i tagli agli enti locali. E ancora, la riduzione degli stipendi dei manager, dei ministri e dei costi della politica, la stretta sull'evasione fiscale e le assicurazioni. Sono arrivate anche le norme per la libertà d'impresa, i rincari dei pedaggi autostradali, su cui oggi deciderà il Tar del Lazio, e la sanatoria di oltre 2 milioni di «case-fantasma». Stamattina il Senato adotterà gli stessi tagli decisi alla Camera sugli emolumenti dei parlamentari e dei dipendenti.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi al Senato

Stamattina il Senato adotterà gli stessi tagli decisi alla Camera sugli emolumenti dei parlamentari e dei dipendenti



Governo Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Costi della politica**Ministeri e magistrati ridotte le spese**

Anche sulla politica arrivano a colpire le forbici della manovra. Tra le misure decise dal governo c'è infatti un taglio del 10%, a decorrere dall'1 gennaio 2011, per ministri e sottosegretari non parlamentari. Lo stesso taglio anche per i componenti degli organi di autogoverno della magistratura e del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Le misure, però, non si fermano qui. Vengono infatti ridotte anche le risorse destinate ai rimborsi delle spese elettorali dei partiti politici. Il taglio è del 10% sull'importo di un euro per ciascun elettore. Previsto poi un taglio lineare del 10% per i ministeri, ed è possibile una nuova stretta se le riduzioni non raggiungono i risultati indicati. Riduzioni di spesa anche per la presidenza del Consiglio e la Banca d'Italia.

Le imprese**Meno burocrazia per avviare un'azienda**

Semplificazione burocratica, riscossione ritardata e nuovi limiti alle compensazioni. Sono le principali novità che la Finanziaria riserva alle imprese. Avviare un'azienda sarà più facile perché basterà la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che sostituisce la precedente denuncia di inizio attività (Dia) e spazza via le vecchie licenze, concessioni o autorizzazioni. L'amministrazione avrà 60 giorni per accertare la mancata presenza dei requisiti autocertificati, dopodiché tutti i controlli saranno svolti *ex post*. La manovra ha rivisto poi il pacchetto di misure fiscali che interessa le imprese. È stata soppressa la norma che accelerava i tempi di riscossione dei debiti fiscali, che prevedeva il versamento già nel corso del contenzioso. Gli accertamenti fiscali saranno esecutivi non all'atto della notifica ma dopo i 60 giorni successivi.

Fino al 2013**Pubblico impiego, stipendi congelati**

Dal 2011 e fino al 2013 verranno congelati ai livelli del 2010 gli stipendi dei dipendenti pubblici. Chi quest'anno si è visto alleggerire la busta paga per congedi, malattie o maternità non subirà tali effetti. Il versamento della liquidazione sarà effettuato a rate se il suo importo complessivo supera i 90 mila euro. Fino a 150 mila euro, l'importo sarà diviso in due rate che diventano tre se si superano i 150 mila euro. Non verranno effettuati nuovi rinnovi contrattuali e i mancati rinnovi non potranno essere recuperati in futuro. Arrivano nuove limitazioni alle assunzioni di personale a tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni. Scatta la stretta anche per i contratti a termine a eccezione delle assunzioni dei corpi di polizia, dei vigili del fuoco e degli enti di ricerca.

Pensioni**Debutta il sistema della finestra mobile**

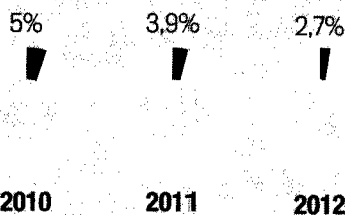
Dal 2011, non ci sarà più il sistema attuale delle «finestre» di pensionamento. Debutta invece il sistema della «finestra mobile»: i lavoratori dipendenti andranno in pensione trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti, quelli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, parasubordinati) dopo 18 mesi. Dal 1° gennaio 2012 parte la nuova età per la pensione di vecchiaia delle donne che lavorano nel pubblico impiego: non sarà più a 61 anni ma a 65, come richiesto dalla commissione europea. Dal 2015 scatta inoltre, per tutti i lavoratori, l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita, calcolato dall'Istat. L'adeguamento non avverrà più ogni cinque anni, ma ogni tre anni, anche se per la prima volta si aspetteranno quattro anni.

I numeri della manovra

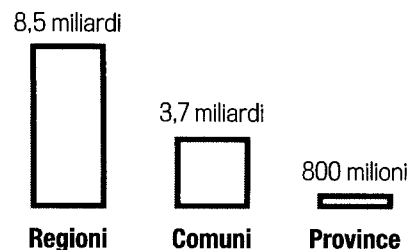
25 miliardi

il valore complessivo della correzione

Le previsioni sul deficit (in rapporto al Pil)



I tagli agli enti locali



Pensioni, le finestre dal 2011

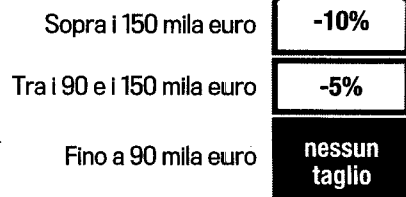


I mesi che dovranno aspettare i dipendenti per la pensione dopo il raggiungimento dei requisiti

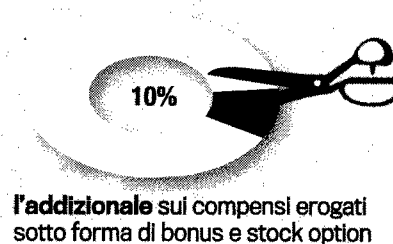


mesi, la durata della finestra per gli autonomi

Manager pubblici, i tagli allo stipendio



Stock option



CORRIERE DELLA SERA

Federalismo. Il testo che apre la strada alla nuova imposta «municipale» potrebbe essere approvato tra una settimana

Comuni in dirittura, regioni a settembre

ATTESA SUI COSTI STANDARD

Oggi la commissione Antonini presenta la relazione finale ma il decreto per l'addio alla spesa storica non è ancora pronto

Eugenio Bruno

ROMA

I destini di regioni ed enti locali stanno per separarsi di nuovo. Almeno dal punto di vista temporale. Mentre i comuni dovranno pazientare fino alla settimana prossima quando un consiglio dei ministri ad hoc dovrebbe dare il via libera al decreto attuativo del federalismo sull'autonomia fiscale dei municipi, i governatori dovranno aspettare settembre. Non solo per sapere quali tributi riceveranno dallo stato ma anche per capire a che altezza sarà fissata l'asticella dei costi standard. Che seguiranno percorsi diversi a seconda della funzione: si partirà con la sanità; in un secondo momento arriveranno istruzione, trasporti e assistenza.

Il dlgs che fisserà i principi e i tempi per dire addio alla spesa storica non è ancora pronto. Forse sono anche ragioni di opportunità politica che consigliano di rimandare la partita a dopo l'estate. Per scongiurare l'apertura di un nuovo fronte con le regioni già provate dalla manovra. Dopo aver garantito - come hanno fatto a più riprese dai ministri dell'Economia e della Semplificazione, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti - che il federalismo le ripagherà dei sacrifici imposti dal Dl correttivo, la scelta di affrontare solo l'argomento uscite, rimandando a tempi migliori l'approfondimento sulle entrate, si sarebbe potuto rivelare un boomerang.

Già decisi sono invece i principi che il governo seguirà nella fissazione dei costi standard. L'esecutivo metterà a frutto il lavoro svolto dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini che proprio oggi esaminerà in seduta plenaria la relazione da sottoporre all'esecutivo. Il documento conferma che per la sanità il meccanismo è più o meno congegnato. Come anticipato sul Sole 24 Ore

del 25 giugno scorso, in campo sanitario si partirà dall'esperienza già maturata con il patto per la salute. Una volta fissato il monte risorse e aggregate le attività per macrolivelli di assistenza si procederà a calcolare il costo dei fattori produttivi necessari all'erogazione di un determinato servizio. Utilizzando tutti gli elementi del monitoraggio previsto dal Patto per la salute siglato nel dicembre scorso e partendo dai livelli essenziali di assistenza programmato in ambito sia nazionale che regionale.

Nella determinazione dei costi standard, sostengono i tecnici, si terrà conto delle regioni più performanti ponendole come benchmark a cui si dovranno adeguare anche le altre perché la perequazione sarà garantita solo fino a quel livello. Oltre la soglia ogni regione dovrà provvedere con risorse proprie. Come del resto avviene già oggi, fanno notare, visto che la spesa (storica però) che eccede il fabbisogno programmato va coperta con risorse di bilancio o con l'aumento automatico di Irpef e addizionale Irpef.

A questo sistema si aggiungerà l'«inventario delle consistenze» preannunciato da Antonini. In pratica, alla fine di ogni mandato, ogni governatore dovrà emanare una dichiarazione certificata che illustri ai cittadini i saldi prodotti nell'intero quinquennio. Che si sommerà a un bilancio sanitario consolidato redatto finalmente con criteri uniformi.

Per le altre funzioni fondamentali (istruzione, assistenza e le spese in conto capitale del trasporto pubblico locale) il cammino si annuncia più lungo. Innanzitutto bisognerà aspettare che una legge dello stato indichi i livelli essenziali delle prestazioni (lep) da finanziare a costi standard e perequare al 100 per cento. E poi occorrerà stabilire una serie di indicatori che consentano di capire quali sono i livelli di servizio efficienti da erogare sull'intero territorio nazionale. Per queste funzioni il decreto attuativo potrebbe limitarsi a indicare un percorso metodologico, ripetendo la strada seguita la settimana scorsa con il dlgs sui fab-

bisogni standard di comuni e province. Magari stabilendo premi e sanzioni per chi è più o meno vicino al rispetto degli obiettivi di servizio.

Ormai vicina alla conclusione appare invece la partita per i comuni. Una volta che saranno superate le ultime divergenze sulle cifre dei gettiti (oggi ci sarà un nuovo tavolo tecnico governo-Anci, ndr), approderà in consiglio dei ministri il decreto sull'autonomia fiscale dei municipi. In una prima fase, il provvedimento istituirà la cedolare secca intorno al 23% sugli affitti e assegnerà ai sindaci il gettito dei tributi erariali immobiliari: 15 miliardi tra Irpef e imposte ipotecaria-catastale e di registro che si sommeranno ai 10 dell'Ici seconda casa; in una seconda, permetterà loro di accorparsi nella «municipale» tutti i tributi oggi esistenti sulla casa. Difficile che il via libera arrivi domani, più probabile che occorrerà un cdm ad hoc la settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

Oggi la Commissione

La riunione plenaria della commissione tecnica per il federalismo fiscale guidata da Luca Antonini dovrebbe approvare oggi la relazione da sottoporre all'esecutivo. Il testo conterrà tra l'altro i principi per la definizione dei costi standard dei servizi essenziali di assistenza e i criteri per la stesura del bilancio sanitario consolidato delle diverse regioni

Consiglio dei ministri

L'attesa è per una riunione da convocare per la prossima settimana (viceversa si andrebbe alla prima riunione dei dopo-ferie). I ministri approveranno il decreto sull'autonomia fiscale dei comuni. Il provvedimento servirà anche per istituire la cedolare secca del 23% sugli affitti e assegnerà ai sindaci il gettito dei tributi erariali immobiliari



ULTIMI RITOCCHI

Federalismo municipale, per il decreto ancora una settimana

ROMA — Non nel Consiglio dei ministri di domani, ma comunque prima della pausa estiva, il governo dovrebbe fare un altro passo verso l'attuazione del federalismo fiscale approvando il decreto che riguarda la fiscalità dei Comuni. Un nodo importante su cui si concentrano le attese dei sindaci; bisognerà invece attendere settembre per la messa a punto di un altro fondamentale tassello del mosaico, il decreto relativo ai costi standard delle Regioni e quindi della sanità.

Sulla versione finale del testo in materia di imposte comunali si sta lavorando ancora in queste ore, sebbene le grandi linee del provvedimento siano già state definite. È confermato l'approccio in due tempi: prima il trasferimento ai Comuni di tributi attualmente in capo allo Stato, come Irpef sugli immobili, imposta di registro, imposte ipotecarie e catastali, il cui gettito vale circa 15 miliardi. In una seconda fase i sindaci potrebbero decidere di unire queste imposte con quelle di cui già dispongono (dall'Ici all'imposta sulla pubblicità) per dare vita ad un prelievo unico ancorato agli immobili ed al territorio. Prelievo che darebbe ai Comuni la possibilità di articolare e graduare la pressione fiscale nei propri territori, e che per i cittadini potrebbe portare ad una semplificazione degli adempimenti.

I punti da fissare nel testo che già nelle prossime ore potrebbe essere presentato all'Anci riguardano i meccanismi perequativi, cruciali per evitare che il nuovo assetto penalizzi in particolare i territori del Sud, e il perimetro

esatto dei trasferimenti statali e regionali da fiscalizzare, ossia da sopprimere in cambio del nuovo gettito fiscale. Il via libera potrebbe essere dato in un Consiglio dei ministri al termine della prossima settimana.

Domani invece oltre alla riunione di governo è in programma quella del Cipe. All'ordine del giorno la riprogrammazione delle risorse Fas e di quelle del quadro comunitario 2000-2006 finora non utilizzate. Si tratta di una partita che vale da un minimo di 6,8 a un massimo di 19,3 miliardi, somme per la quasi totalità relative a Regioni del Mezzogiorno. Risorse che ora il governo intende concentrare su altri investimenti, finalizzati a rafforzare la crescita economica.

Una parte di questi fondi è sicuramente utilizzabile, perché non sono stati destinati ad interventi specifici o perché sono derivano da risparmi di spesa o accantonamenti. Un'altra grossa fetta riguarda invece progetti per i quali l'avanzamento economico sia inferiore al 10 per cento, o che comunque presentino ritardi particolarmente rilevanti. In questo caso scatteranno verifiche tecniche per accertare se la situazione è sanabile, oppure se i progetti stessi devono essere defianziati. I controlli dovranno essere portati a termine entro il gennaio del prossimo anno. Con successive riunioni del Cipe saranno decisi i criteri per la riprogrammazione.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa. I sindaci includono fra i punti critici la perequazione e il riferimento ai livelli fiscali «pre-tagli»

Fra le autonomie un tavolo comune

ANAGRAFE DEGLI ELETTI

Il database voluto dall'Anci offrirà le informazioni su indennità, redditi e attività istituzionale degli amministratori locali

Governatori, sindaci e presidenti di provincia si mettono insieme per accompagnare con un tavolo di lavoro comune l'attuazione del federalismo fiscale. «Il governo - ha sostenuto ieri il presidente dei governatori Vasco Errani al termine dell'incontro che si è svolto ieri all'Anci con i vertici degli enti locali - deve metterci tutti sullo stesso piano per discutere dell'impianto e delle scelte strategiche del federalismo».

L'agenda del tavolo comune è ancora da scrivere, ma i tempi sono brevi: «nei prossimi giorni o appena dopo Ferragosto - spiega il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino - presenteremo una proposta al governo per valutare i problemi e accelerare i tempi».

Sul calendario dell'attuazione le preoccupazioni più intense nei giorni scorsi sono state quelle dei sindaci, che hanno legato l'intesa con il governo all'indomani della manovra alla

presentazione entro fine luglio in consiglio dei ministri del decreto attuativo sul fisco municipale. Ora che le rassicurazioni governative sembrano arrivate a segno, anche l'atteggiamento sulle date è meno rigido: «Un testo c'è - ha spiegato ieri il sindaco di Torino -, e sul tema stanno lavorando i tecnici. Siamo comunque alle ultime interlocuzioni, e credo che proprio per questo la discussione in consiglio dei ministri possa slittare di qualche giorno».

Le «ultime interlocuzioni» a cui fa riferimento il presidente dell'associazione dei comuni si chiamano soprattutto «perequazione». Il profilo del futuro fisco municipale legato agli immobili, e basato soprattutto sull'Ici superstita e sull'Irpef modificata dall'introduzione della cedolare secca, è ormai

definito, ma il nodo da sciogliere sono gli strumenti per non penalizzare i comuni che dal mattone riusciranno a trarre meno risorse.

Il fisco immobiliare viaggia infatti a più velocità, premia le città settentrionali e i grandi centri (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio) e penalizza i comuni in cui sono più modesti i valori catastali, il mercato degli affitti e il volume delle compravendite. Per riequilibrare le sorti di questi centri l'idea sembra quella di una redistribuzione "governata" dal centro di una quota delle risorse, ma i meccanismi sono da definire.

Sempre ieri, in un'audizione alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, l'associazione dei comuni ha elencato gli altri nodi critici sulla strada della riforma: «Va garantito - ha spiegato ai parlamentari il vicepresidente Anci Salvatore Perugini - che i trasferimenti da trasformare in fisco sono quelli precedenti ai tagli», come prevede anche la manovra dopo le correzioni del maxi emendamento, e «c'è una lacuna che riguarda le città metropolitane, per le quali non sono state introdotte previsioni differenziate»; anche in parlamento, poi, l'Anci è tornata a chiedere «interventi coordinati su fabbisogni standard, nuove forme di entrata e perequazione».

Prende intanto il largo l'anagrafe degli eletti, promossa dai giovani amministratori dell'Anci e presentata ieri dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. Una volta a regime, il database offrirà di ogni amministratore locale le informazioni su indennità e redditi, ma anche i numeri dell'attività istituzionale sotto forma di presenze in aula e di iniziative assunte. Per Alemanno l'anagrafe offrirà «una risposta all'antipolitica, ma anche uno stimolo alla disciplina e alla responsabilità degli amministratori».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sud: recuperabili da 7 a 19 miliardi di fondi non spesi

Giorgio Santilli

ROMA

Comincia oggi una nuova, durissima partita fra regioni e governo: la riprogrammazione di una somma compresa fra 6,8 e 19,2 miliardi di fondi Fas e comunitari 2000-2006 mai spesi. Per il mezzogiorno i fondi riprogrammabili oscillano nella forchetta fra 6,7 e 18,4 miliardi.

Il governo ha intenzione di recuperarli dai vecchi progetti incagliati o mai partiti e di reimpiegarli verso nuovi obiettivi strategici all'interno del nuovo «piano sud».

Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che ha da due mesi la delega di Berlusconi sui fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno, porterà alla «riprogrammazione» dei fondi incagliati all'approvazione del Cipe già domani, mentre oggi è previsto un passaggio della bozza di delibera alla conferenza stato-regioni. È proprio in questa sede che verrà fuori la contrarietà all'operazione dei governatori, sempre gelosi delle somme loro assegnate.

Fitto, però, ha già incontrato i presidenti delle regioni uno a uno, ha condiviso i numeri con i sistemi informativi locali ed è intenzionato ad andare avanti per chiudere in settimana questo primo round che dovrebbe portare al finanziamento del nuovo «piano sud».

Il secondo round sarà poi giocato entro la fine di settembre quando lo stesso Cipe dirà - almeno questa è la previsione contenuta nella delibera attuale - come e su quali capitoli saranno riprogrammate le risorse non spese e sottratte all'inefficiente gestione delle regioni.

Nella tabella elaborata dal ministro per gli affari regionali si evidenzia che i fondi Fas risalenti alla programmazione 2000-2006 sono stati spesi per il 65,5% del totale disponibile al centro-nord e soltanto per il 38,2% nel Mezzogiorno.

L'attacco esplicito del governo alla programmazione a no-

gia e all'incapacità di spesa di investimento delle regioni era partito più di un mese fa quando era stato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti a ricordare le bassissime percentuali di spesa, fra l'8 e il 9%, dei fondi comunitari 2007-2013. Era quello solo il primo momento di una strategia governativa che ora si concretizza nel tentativo di recuperare tre tipologie di vecchissimi fondi: quelli non programmati oppure impiegati per percentuali inferiori al 10% o ancora risorse comunitarie liberate per l'uso dei progetti sponda.

Lo schema messo a punto dagli uffici di Fitto distingue le risorse nazionali e comunitarie in due capitoli: ci sono quelle certamente riprogrammabili, pari a 6,7 miliardi, e ci sono quelle disponibili ma ancora da sottoporre a ulteriori verifiche, pari a 12,5 miliardi. È presumibile che solo una quota di questa massa di risorse potenzialmen-

te 1,7 miliardi riprogrammabili riguardano infatti il programma operativo nazionale trasporti, mentre 1,3 miliardi arrivano dal programma operativo nazionale per lo sviluppo dell'imprenditoria locale. È presumibile quindi che qualche mugugno arrivi al Cipe anche dalle amministrazioni centrali.

Nel nuovo «piano sud» alle somme recuperate con questo blitz sui fondi 2000-2006 si dovranno aggiungere circa 27 miliardi di fondi Fas 2007-2013 e i fondi comunitari 2007-2013. Obiettivo del governo è coordinare tutte queste risorse in una programmazione concentrata su investimenti davvero strategici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IL PIANO AL CIPE

La delibera preparata dal ministro Fitto comporta la riprogrammazione di risorse dei fondi 2000-2006 mai partiti o incagliate

GOVERNATORI CONTRARI

Oggi il governo porterà il documento alla conferenza stato-regioni. Le somme recuperate confluiranno nel nuovo piano Mezzogiorno

te riprogrammabili si potrà aggiungere ai 6,7 miliardi certi.

In realtà, bersaglio dell'azione Fitto-Tremonti non sono soltanto le regioni, perché una parte della massa di risorse messe sotto osservazione fanno capo invece ai ministeri o alle società pubbliche centrali (Ferrovie, Anas) che non di rado presentano tabelle di marcia nella spesa dei fondi non meno drammati-



La dote del Fas per il Mezzogiorno

I FONDI GIÀ SPESI

Importi in milioni di euro

Regioni	Fondi spesi	Avanzamento economico (%)
Abruzzo	696,6	61,0
Basilicata	744,4	40,7
Calabria	1.882,1	30,3
Campania	3.806,3	48,2
Molise	588,4	60,7
Puglia	2.681,3	40,6
Sardegna	1.591,0	37,1
Sicilia	4.067,8	23,9
Pon Sil*	—	—
Pon trasporti	—	—
Mezzogiorno totale	16.057,9	38,2

LE RISORSE DA REPERIRE

Importi in milioni di euro

Regioni	Risorse reperibili certe	Da verificare	Valore massimo risorse reperibili
Abruzzo	32,1	133,8	165,9
Basilicata	194,4	465,0	659,3
Calabria	370,3	1.521,6	1.891,9
Campania	1.792,8	1.584,5	3.377,3
Molise	15,8	143,6	159,4
Puglia	509,0	1.788,0	2.297,0
Sardegna	1.316,1	893,8	2.209,9
Sicilia	1.174,5	3.454,8	4.629,3
Pon Sil*	1.189,8	164,1	1.353,9
Pon trasporti	95,3	1.616,3	1.711,6
Mezzogiorno totale	6.690,0	11.765,5	18.455,5

(*) Sviluppo imprenditoria locale Fonte: Ministero per i rapporti con le regioni

-APPROVATO ALLA VIGILIA DELL'ESODO-

Codice della strada, da domani tolleranza zero e maximulte

ROMA — Via libera dal Senato al nuovo codice della strada. E le norme su alcol alla guida, minicar e obbligo di lenti per chi va sulle due ruote scatteranno già da domani. Pronte per



l'esodo e per quel sabato da "bollino nero" annunciato sulle strade delle vacanze. Previste maximulte e più punti sottratti alla patente. Grazie alle nuove regole sarà tolleranza zero per chi si mette al volante dopo aver bevuto. Vietata anche la vendita di alcolici negli autogrill dopo le 22. Soddisfatto Berlusconi: «Con questo provvedimento caleranno gli incidenti sulle strade».

CIRILLO A PAG. 11 IL FOCUS SULLE NUOVE NORME

IL NUOVO CODICE

Via libera dal Senato alla vigilia dell'esodo Berlusconi: «Ci saranno meno incidenti»

Sicurezza stradale, da domani tolleranza zero e maximulte

Si alla legge: in vigore le norme su alcol, punti patente e minicar

di NINO CIRILLO

ROMA - E' fatta. Proprio sul filo di lana, ma è fatta. Domani mattina milioni di italiani, prima di mettersi al volante per le vacanze d'agosto, faranno bene a dare un'occhiata alla Gazzetta ufficiale: ci sono dentro le più urgenti disposizioni in materia di sicurezza stradale fra quelle contenute dal nuovo Codice della strada approvato ieri in Senato.

Una incredibile corsa contro il tempo, ma è andata bene. Le agenzie hanno battuto pochi minuti dopo mezzogiorno la notizia: il testo era stato approvato con 145 voti a favore, 122 astensioni (quelle dell'opposizione che invece alla Camera aveva votato a favore) e nessun voto contrario. Un giorno avremo il tempo di chiederci anche il senso di queste astensioni, ma oggi il tempo non c'è. Oggi si volta pagina, dopo ventiquattro mesi di estenuanti batti e ribatti, sotto le pressioni dei settori industriali e commerciali più disparati, con il timore di non farcela neppure per questa estate 2010, che sarebbe stata davvero la più crudele delle

beffe.

Forse lo chiameranno Nuovo Codice della Strada, o forse, più semplicemente, "codice Valducci", dal presidente della Commissione Trasporti della Camera che tanto si è battuto per questo risultato. Di sicuro ci sono dentro novità rivoluzionarie, 61 articoli che andranno a incidere seriamente non solo sulla sicurezza delle nostre strade, ma anche sul costume degli italiani.

C'è la tolleranza zero dell'alcol per neopatentati, autisti, tassisti e camionisti, c'è l'arresto da sei mesi a un anno per tutti gli altri che guidano ubriachi e multe fino a 2.000 euro, c'è il test antidroga sempre per i neopatentati. E c'è finalmente una stretta sulla minicar, con multe anche decuplicate per chi vende e commercializza vetturette che superino i limiti di velocità consentiti - 45 chilometri orari - e rischia di pagare fino a 3.119 euro il meccanico che le truffa. Ci sono meccanismi ben più severi di oggi per il recupero dei punti tolti dalla patente. E chi avuto la patente sospesa non per questo potrà

guidare una minicar, come i malavitosi di rango sino a oggi potevano fare.

Berlusconi in persona ha voluto commentare l'approvazione delle nuove norme: «Credo che queste siano buone notizie per gli italiani. Con questo nuovo provvedimento e con il miglioramento che gli investimenti in corso nelle infrastrutture apporteranno alla circolazione diminuiranno ulteriormente il numero degli incidenti e la mortalità sulle strade». Gli ha fatto eco il ministro dei Trasporti Altero Matteoli: «Un risultato rilevante e atteso che darà più sicurezza alle vie di comunicazione». E dopo Matteoli Luigi Grillo, presidente della Commissione del Senato che questa corsa contro il tempo alla fine l'ha vinta: «Il Parlamento ha dato un segnale forte all'opinione pubblica di questo Paese». E ancora Valducci, il "padre" di questo nuovo codice: «Un provvedimento destinato a incidere sui comportamenti dei cittadini del futuro».

Perché, in realtà, di questo si tratta, di norme che cambie-

ranno i comportamenti degli italiani. Se i sei articoli più urgenti - alcol, minicar e via dicendo - andranno in vigore

come espressamente previsto dal testo, già da domani - gli altri 56 saranno legge già da dopo Ferragosto, seguendo l'iter ordinario dei 15 giorni previsti dalla pubblicazione sulla Gazzetta. E' stata fatta questa scelta anche per dare il tempo necessario alle forze dell'ordine e alle amministrazioni di organizzarsi. Ma già tornando a casa, tanto per fare uno un esempio, dovrete controllare se nel ristorante dove state cenando è disponibile anche un etilometro.

Oppure, per andare avanti con gli esempi, sappiate che si rischiano fino a 1.559 euro di multa se si investe un gatto o un



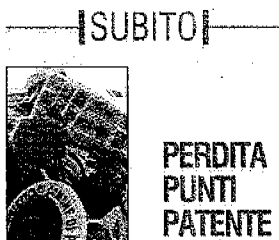
cane e non gli si presta soccorso. E chi non fa attraversare un pedone sulle strisce si vedrà tolti otto punti dalla patente. Otto, mica uno scherzo. E saremo tenuti all'obbligo delle lenti anche guidando un motorino. E gli over 80 dovranno sottoporsi a una visita medica biennale.

Poi c'è il capitolo dolente della droga. Non solo i test che la Polstrada sarà autorizzata a effettuare, ma anche niente patente a chi è stato condannato per possesso di stupefacenti. E comunque revoca della stessa patente se si viene fermati alla guida ancora sotto l'effetto della droga.

Finirà anche la beffa degli autovelox-trappola. Il nuovo codice stabilisce che debbano essere debitamente segnalati e obbliga proprio i Comuni - che hanno fatto cassa in questi anni con mille stratagemmi - a investire parte dei proventi nella manutenzione delle loro strade.

Avremo una targa personale, poi, non più legata alla vettura ma all'automobilista. E si potrà avere il "foglio rosa" a 17 anni se si ha già una patente A per la guida di motoveicoli. E nelle discoteche non si venderanno più bevande alcoliche dalle tre della notte in poi. Con due sole eccezioni: Ferragosto e Capodanno. Non è questa l'Italia che cambia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERDITA PUNTI PATENTE

E' la manifestazione più evidente del "Regime duro" del nuovo Codice. Un esempio: se non si dà la precedenza a un pedone sulle strisce si perdono otto punti dalla patente.



GUIDA IN STATO D'EBBREZZA

Dure sanzioni, da 155 a 624 euro, per chi viene sorpreso alla guida anche con un tasso alcolemico "basso", cioè inferiore a 0,5 g/l. Neopatentati e camionisti non potranno bere neppure un goccio.



REVOCA PATENTE PER ALCOL

E' prevista la revoca della patente nel caso di recidiva nel triennio per guida con un tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l. Ai camionisti la revoca si applica alla prima violazione.



PATENTINO, OBBLIGO DI LENTI

E' stata introdotta una disposizione che specifica che l'obbligo di utilizzo di lenti si riferisca non solo alla patente ma anche al certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori (quindi anche alle minicar).



SANZIONI MINICAR TRUCCATE

In arrivo forti sanzioni, fino a 4.000 euro, per chi produce o commercializza minicar che superino i 45 km/h. Rischia fino a 3.119 euro il meccanico che truoca i ciclomotori o le minicar.



OBBLIGO CINTURE MINICAR

Entrerà subito in vigore la norma che dispone l'obbligo di utilizzo delle cinture di sicurezza per conducente e passeggeri di minicar dotate di carrozzeria chiusa.

LA PAROLA CHIAVE

TASSO ALCOLEMICO

Per poter misurare il livello di alcool, bisogna considerare che il nostro organismo assorbe tutto l'alcool ingerito dopo circa 1 ora e che, essendo molto lento il suo metabolismo, resta in circolo per molte ore diminuendo pian piano (10 - 15 ml di alcol all'ora). L'alcool può essere rilevato nell'espiazione perché quando il sangue attraversa la zona dei polmoni ne espelle attraverso la respirazione una parte proporzionale alla quantità presente in quel momento nel sangue.

La stretta sull'alcol

Nuove norme del codice della strada approvato ieri dal Senato



ZERO ALCOL PER



Neopatentati

Chi è in possesso della patente da meno di tre anni

Chi lavora al volante



Autisti



Tassisti



Camionisti

IN CASO DI SOSPENSIONE DELLA PATENTE



licenziamento per giusta causa



LOCALI PUBBLICI



Bar

Divieto vendita di alcolici dalle tre di notte alle sei di mattina (deroghe solo per Ferragosto e Capodanno)



Autogrill

SUPERALCOLICI

Divieto vendita

dalle 22 alle 6

Divieto miscita

dalle 2 alle 6



Ristoranti

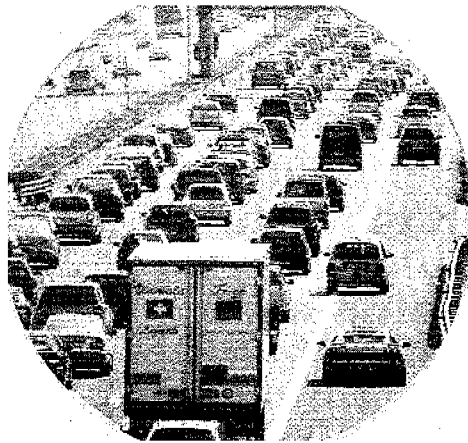
Obbligo di possedere un etilometro a disposizione dei clienti



PATENTE SOSPESA

Concesse tre ore al giorno di guida per recarsi al lavoro o per assistere un familiare disabile

ANSA-CENTIMETRI



Traffico in
autostrada:
dopodomani
sarà un
sabato
da "bollino
nero"

Il cambio

Tirrenia è privata, ok a Mediterranea

Il contratto di vendita sarà firmato il 4 agosto. I sindacati: il governo ci convochi

Marco Toriello

Il contratto di compravendita sarà siglato il 4 agosto, l'effettivo passaggio delle azioni dalla finanziaria di Stato ai nuovi acquirenti ci sarà solo a metà settembre. Ma da ieri c'è una certezza: Tirrenia non è più una società pubblica. Fintecna ha infatti deciso di aggiudicare la gara all'unico concorrente ancora in pista, Mediterranea Holding di Navigazione. Decisiva è stata la mossa della società guidata dall'armatore greco-napoletano Alexandros Tomasos, che lunedì ha più che raddoppiato l'offerta originaria, mettendo sul piatto 25 milioni di euro contro gli originari 10, oltre all'assunzione del debito della compagnia di navigazione per 520 milioni. Mediterranea, che pagherà la cifra in dieci anni, aveva chiesto anche la garanzia delle sovvenzioni pubbliche per Tirrenia e la controllata siciliana Siremar per 1,3 miliardi complessivi nell'arco di 12 anni. Richiesta che è stata dunque accolta da Fintecna.

Si conclude così una tormentata vicenda cominciata lo scorso febbraio con la presentazione a Fintecna di 16 manifestazioni d'interesse per Tirrenia. Un numero che si era dimezzato a fine aprile, al termine della fase di «due diligence», cioè dell'analisi dei conti e del valore della società da parte dei potenziali acquirenti. Nelle settimane successive sono via via usciti di scena tutti i candidati, tranne la cordata composta da Regione Sicilia (37%), Ttt Lines (30,5%), Salvatore Lauro (18,5%), Isolemar (8%), la famiglia Busi Ferruzzi (3%, quota recentemente aumentata al 5,5%) e Nicola Coccia (3%, sceso poi allo 0,5%). «È una grossa opportunità per la società di navigazione e anche per Mediterranea Holding», commenta Tomasos, che subito dopo avverte: «Se avremo continuamente i bastoni tra le ruote e ci verrà impedito di operare, il rischio che si tramuti in un'occasione mancata esiste. Per questo chiediamo al governo di tutelare il nostro progetto. Sia dagli armatori, che sono pronti a fare ricorso contro l'aggiudicazione, sia dalle pressioni dei sindacati».

Già, i sindacati, che, a poche ore dalla notizia dell'aggiudicazione della gara, hanno chiesto al governo di convocare

immediatamente un tavolo di confronto con i nuovi proprietari di Tirrenia. «Vogliamo conoscere il piano industriale e verificare le garanzie occupazionali e contrattuali e quelle sulla continuità dell'attività e dei servizi della compagnia», spiega il segretario della Filt Cgil Franco Nasso. Sulla stessa linea il leader della Fit Cisl Claudio Claudiani («La positiva conclusione della privatizzazione è una buona notizia, ma non ci tranquillizza del tutto per ciò che concerne il versante lavoro») e il numero uno dell'Ugl

Mare Pasquale Mennella («Dobbiamo discutere sul piano industriale, con cui dare un seguito agli impegni in merito alla tutela occupazionale»). Giuseppe Caronia, segretario della Uiltrasporti, chiede a Tomasos di fare chiarezza sui preannunciati 540 licenziamenti.

«Mai parlato di 540 tagli - ribatte Tomasos -. È tutto da discutere sulla base degli impegni raggiunti tra i sindacati e Fintecna, che parlavano di circa 200 esuberanti». Ma i sindacati spiegano che l'azionista pubblico aveva fornito garanzie sul mantenimento dell'organico attuale. Insomma, la trattativa tra Mediterranea e le organizzazioni sul nodo occupazionale non si annuncia affatto facile.

Altra questione aperta è quella della forte presenza del socio pubblico nella cordata vincente. C'è già chi dice che non si dovrebbe parlare di privatizzazione di Tirrenia, quanto piuttosto di «regionalizzazione». «Non abbiamo la maggioranza e parlare di regionalizzazione è da cretini o disinformati, sempre che non ci sia malafede», replica il governatore siciliano Raffaele Lombardo. La Regione ha già annunciato di voler ridurre la propria quota. Secondo Tomasos, la partecipazione potrebbe abbassarsi dal 37 al 21% tra un anno e poi scendere progressivamente fino al 16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

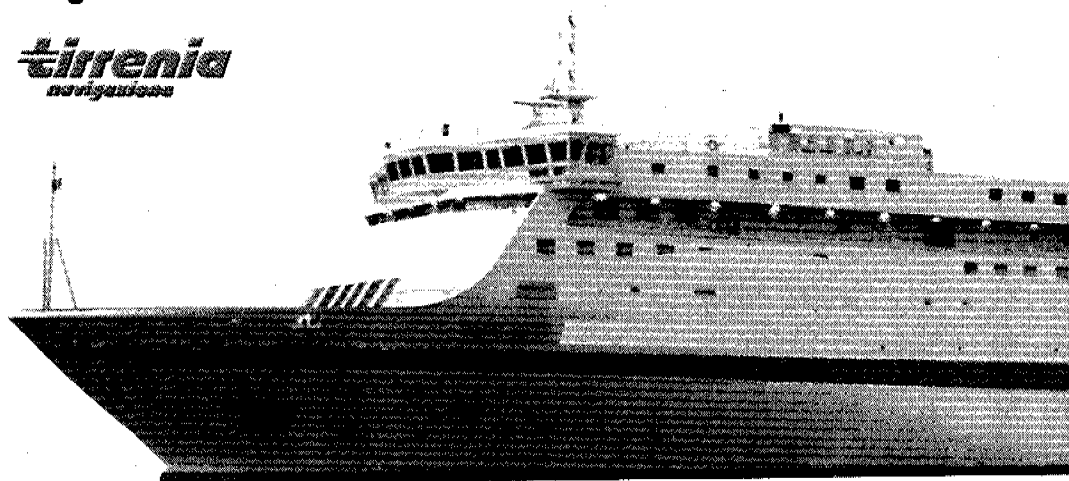


L'armatore
L'ad Tomasos avverte:

«Occasione storica ma l'esecutivo deve tutelare la società»



La gara

tirrenia
 navigazione


Obiettivo privatizzazione della società Tirrenia con la controllata Siremar

L'arbitro Fintecna (controllata del Tesoro)



L'unico concorrente

Regione Sicilia
37%

Lauro
18,5%



L'unica offerta

25 milioni di euro (oltre l'accollo del debito da 520 milioni)

ANSA-CENTIMETRI

La scheda

Addio traghetti di Stato, fine della storia iniziata nel '36

Addio traghetti di Stato. Il passaggio di Tirrenia e Siremar ai privati di Mediterranea segna una delle ultime tappe sulla strada delle privatizzazioni nella galassia delle ex partecipazioni statali, imboccata nei primi anni '90, con l'uscita di scena dell'azionista pubblico anche dal comparto marittimo. Tirrenia, fino a oggi, è stata una società controllata al 100% da Fintecna, a sua volta interamente posseduta dal ministero dell'Economia. La

società ha rivestito un ruolo di primo piano nell'armamento nazionale e nel Mediterraneo, fin dagli anni '30. Tirrenia era nata, nel 1936, dall'integrazione delle flotte della Compagnia Italiana Transatlantica e della Società Florio e, poi, dalla Compagnia Sarda di Navigazione e della Società Adriatica. Nel corso degli anni '80, Tirrenia ha avviato un processo di ammodernamento e razionalizzazione della flotta, proseguito poi negli anni '90. Oggi, Tirrenia e Siremar, con

una flotta di 44 navi, garantiscono i collegamenti tra l'Italia continentale e le isole maggiori e tra la Sicilia e le sue isole minori, durante l'intero arco dell'anno. Sul Tirreno, è impiegata una flotta composta in gran parte dai nuovi supertraghetti veloci da 30 nodi. La flotta della Divisione Adriatica di Tirrenia effettua i collegamenti con l'Albania e con le isole Tremiti. Tirrenia gestisce anche un consistente numero di unità tutto-merci.

Una determinazione dell'Authority lavori pubblici sui servizi di ingegneria e architettura

Progettisti in gara. Senza trucchi

Riferimento alle tariffe e un argine alla pratica dei ribassi

Le indicazioni

Obbligo per le stazioni appaltanti di indicare nel dettaglio le prestazioni da svolgere e le relative aliquote parziali della tariffa;

Indicazione, per la definizione del corrispettivo a base di gara per la progettazioni, di fare riferimento alle tariffe professionali, da ritenersi adeguate in quanto approvate con legge;

Possibilità di una migliore verifica delle offerte anomale attraverso offerte dettagliate sul prezzo;

Maggiore qualità nelle relazioni metodologiche predisposte dai progettisti;

Più trasparenza e tutela della par condicio nella definizione dei requisiti di partecipazione alle gare;

Riduzione dell'incidenza dei ribassi offerti dai progettisti attraverso l'applicazione delle formule del nuovo regolamento del Codice appalti

DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore dettaglio nella definizione dei corrispettivi a base di gara per la progettazioni; riferimento alle tariffe professionali; accurata verifica delle offerte anomale; riduzione dell'incidenza dei ribassi offerti dai progettisti; maggiore qualità nelle offerte. Sono questi alcuni degli obiettivi che intende perseguire l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 5 del 27 luglio 2010 sui servizi di ingegneria e architettura, che fa seguito ai lavori condotti da un apposito tavolo tecnico, coordinato dal consigliere Giuseppe Borgia, cui hanno partecipato rappresentanti degli ordini professionali, delle associazioni di categoria interessate e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Il provvedimento (corredato da dieci tabelle) fornisce indicazioni e chiarimenti sulle disposizioni vigenti relative alle modalità di affidamento, alla determinazione dell'importo a base di gara, all'individuazione dei requisiti di partecipazione e dei criteri di aggiudicazione dell'offerta, prestando particolare attenzione al procedimento di verifica della congruità

delle offerte. Il presupposto di questo articolato e accurato lavoro è la rilevata disomogeneità delle procedure utilizzate dalle stazioni appaltanti e il frequente ricorso ai ribassi sproporzionati da parte degli operatori economici. Per fare fronte a questi profili critici l'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza ha preso in considerazione, fra i tanti, il tema, delicatissimo, della definizione dell'importo a base di gara ribadendo, nella sostanza, l'opportunità di fare riferimento al d.m. 4 aprile 2001, le cui tariffe devono essere ritenute «motivatamente adeguate» proprio in quanto approvate con legge. Ciò detto, le linee guida chiedono alle stazioni appaltanti di applicare il decreto del 2001 in maniera chiara ed analitica, affinché il corrispettivo sia «congruo in rapporto alla natura e complessità dei servizi da affidare e alla qualità delle prestazioni attese». A tale fine le stazioni appaltanti dovranno prevedere nei documenti di gara una descrizione analitica delle prestazioni professionali e dei loro costi, seguendo le indicazioni contenute nelle tabelle allegate alle linee guida, ove è indicata per ogni prestazione progettuale la suddivisione della corrispondente aliquota parziale previ-

sta dal decreto ministeriale. In sostanza l'Autorità chiede alle amministrazioni di allegare al bando l'elenco degli elaborati richiesti con i relativi costi. Se quindi la stazione appaltante dovrà suddividere ogni prestazione definendone anche la percentuale di costo, in sede di predisposizione delle offerte da parte dei progettisti e di verifica delle stesse sarà possibile effettuare in maniera più accurata l'analisi delle eventuali anomalie di ribasso. Quindi, al dettaglio dei documenti posti a base di gara dalla stazione appaltante dovrà corrispondere una più adeguata verifica delle offerte anomale (ad oggi le gare di servizi di ingegneria e architettura registrano il 37% di ribasso medio, con punte anche del 70/75%). Tutto ciò dovrebbe essere evitato anche perché le linee guida suggeriscono di applicare, anticipando il nuovo regolamento del Codice, una formula di attribuzione dei punteggi (allegato M dello schema di regolamento) che dovrebbe disincentivare il fenomeno dei ribassi eccessivi. Una particolare attenzione viene posta anche al contenuto delle relazioni metodologiche,



nonché alla valutazione dei servizi analoghi (per i quali una tabella, la n. 1, stabilisce quali prestazioni devono ritenersi assimilabili in base all'articolo 14 della legge 143/49). Sono anche previste alcune indicazioni dedicate ai concorsi di idee e di progettazione, per i quali si richiama la necessità di indicare nel bando di concorso l'eventuale affidamento degli sviluppi progettuali al vincitore del concorso, previa anche indicazione dei requisiti richiesti per lo svolgimento dei servizi successivi; in ogni caso è precisato che nel concorso non può essere valutata l'offerta economica ma solo la qualità dell'elaborato presentato. Diverse le precisazioni sui requisiti di partecipazione alle gare, per i quali sono applicabili l'articolo 63 del dpr 554/99 e l'articolo 66 dello stesso dpr, nell'ottica di garantire la par condicio ed evitare restrizioni della concorrenza attraverso requisiti limitativi incongrui.

-----© Riproduzione riservata-----

Convienne davvero pensionare i baroni?

Mandare a casa i prof con oltre 65 anni. La Gelmini, la Lega e il Pd sono d'accordo. Ma un organo del ministero svela che l'operazione non farebbe risparmiare. **Anzi, costerebbe 500 milioni di euro l'anno**

Dietrofront Dopo i dubbi del Tesoro
retromarcia della maggioranza
Docenti in cattedra fino a settant'anni

Inchiesta

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dopo tanto parlare e dopo tanto dichiarare da parte del ministro dell'Istruzione - ma pure della Lega e del Pd - anche stavolta non si parla minimamente di mandare i prof universitari in pensione a 65 anni. Costa troppo.

A fare i primi calcoli è stato il Consiglio universitario nazionale, un organo istituzionale che ha il compito di dare pareri tecnici al ministero. Giovedì scorso si è riunito e ha approvato una mozione che è una condanna a morte di tutte le chiacchiere di questi mesi sullo svecchiamento nelle università. Circa 500 milioni di euro l'anno per cinque anni di spese in più a carico del Tesoro che ovviamente non darebbe mai via libera ad un'operazione del genere.

Alla cifra si arriva piuttosto in fretta se si considera che ci saranno circa 1500 uscite di prof l'anno cui si dovrebbe corrispondere l'indennità di liquidazione - spiega il Cun nella sua mozione - e questo vuol dire spendere circa 300 milioni di euro l'anno. I restanti 200 arrivano dal calcolo delle pensioni aggiuntive, tutte con importi alti, pari a circa l'80% degli attuali stipendi.

«La proposta del pensionamento a 65 anni prevede una riduzione troppo drastica e repentina - avverte Andrea Lenzi, presidente del Cun - Nessun comparto può permettersi di perdere il 50% della classe dirigente senza colpo ferire». La mozione del Consiglio si conclude con un ulteriore consiglio che suona come il de profundis definitivo: «Il trend generale in tutti i settori produttivi, per motivi sia economici che demografici (allungamento della durata media della vita), è decisamente avverso all'anticipazione dell'età pensionabile».

Troppi oneri

A sollevare lo stesso tipo di obiezione è Franco Donzelli, economista, docente dell'Università di Milano che ha scritto un'analisi che verrà pubblicata sul sito lavoce.info. Ricorda, infatti, che mandare in pensione i prof universitari a 65 anni «presuppone che qualcuno provveda al pagamento delle corrispondenti pensioni», e che il bilancio pubblico «dovrebbe farsi carico dei costi aggiuntivi indotti dai pre-pensionamenti per un ammontare sostanzialmente pari a quello degli stipendi, al netto dei contributi previdenziali». Anche Donzelli arriva alla cifra di 550 milioni di euro l'anno e conclude che la proposta «lungi dal rappresentare una politica solidale di redistribuzione fra generazioni a costo nulla per la collettività rappresenta in realtà una misura molto onerosa per la finanza pubblica» e quindi «non avrà seguito».

Ringiovanimento bocciato, insomma. Lo sostiene anche Giuseppe Valditara, senatore del Pdl e re-

latore del disegno di legge sulla riforma dell'Università stasera all'esame del Senato. «Si tratta di una proposta eccessivamente penalizzante. Molti professori a 65 anni sono al culmine della loro competenza. Perché privarsene? E poi penalizzerebbe i ricercatori attuali che si troverebbero ad andare in pensione con 34-35 anni di anzianità. E non si riuscirebbe mai a coprire il vuoto di professori che si creerebbe. Alla fine siamo riusciti a trovare un equilibrio ponendo nel disegno di legge come limite di età i 70 anni».

IL CALCOLO

Mille e cinquecento uscite ogni anno: le liquidazioni pesano per trecento milioni

L'ESPERTO

L'economista Donzelli: «Un'operazione solo onerosa non di redistribuzione»



Gli irriducibili

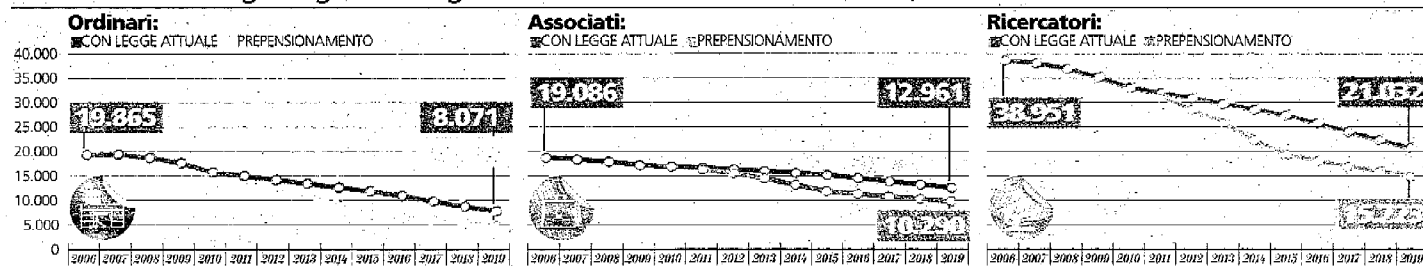
Ma il fronte dei favorevoli al ringiovanimento è nutrito, comprende il ministro Gelmini che più volte ha ribadito di essere d'accordo, e Lega e Pd che hanno presentato emendamenti in questo senso. Maria Chiara Carrozza, rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e relatrice della proposta dei democratici: «E' chiaro che l'immissione di giovani ha un costo. Il governo non ha previsto incentivi per il pensionamento, preferisce pensare ai professori e non ai giovani che vanno all'estero impoverendo il nostro paese delle sue risorse future migliori. E ha imposto una cura uguale per tutti, università malate e non, finendo per bloccare le migliori».

I ricercatori

Per nulla convinta dell'obiezione sui costi anche l'Apri, l'associazione di ricercatori che per prima ha avanzato la proposta insieme al Via-Academy, un'organizzazione che riunisce accademici italiani all'estero. «In molti Paesi si va tranquillamente in pensione a 65 anni. Lo stesso destino in Italia tocca ai ricercatori degli enti di ricerca come il Cnr. Esistono forme contrattuali per trattenere in servizio i docenti e i ricercatori ancora essenziali per la gestione di fondi di ricerca da loro ottenuti». Quanto al Via-Academy due giorni fa ha inviato ancora una lettera ai parlamentari italiani per un ultimo appello alle loro coscienze prima del voto di stasera.

www.lastampa.it/amabile

L'evoluzione degli organici negli atenei



VIA ENTRO L'ANNO TRE GASDOTTI COME AVEVA CHIESTO L'ANTITRUST DELL'UE

Eni, 3 miliardi di cessioni e possibili acquisti da Bp

L'Ad Scaroni: "Anticipo sul dividendo di 0,50 euro per azione"

Utile netto +48%
Avviati cinque nuovi
giacimenti, riserve
+ 600 milioni di barili

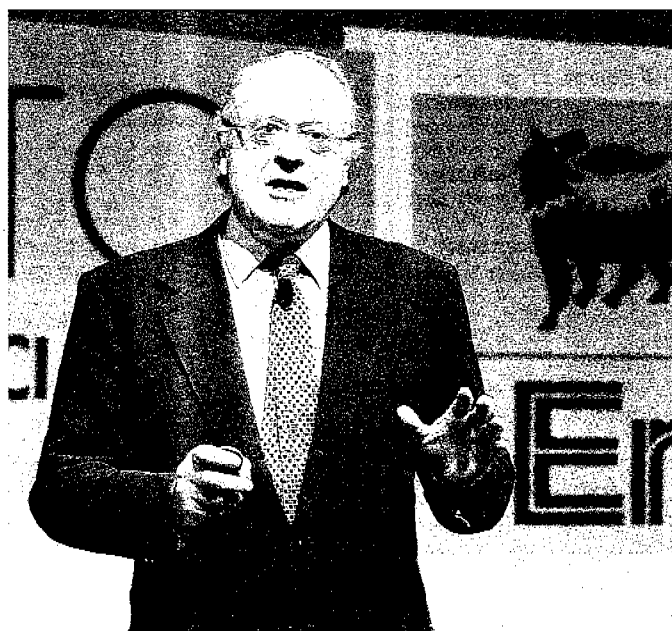
LUIGI GRASSIA

Con il bilancio che si ritrova ieri è stata annunciata una semestrale che è il solito bollettino trionfale - l'Eni non ha bisogno di cessioni per fare cassa, comunque nel 2010 ne sono in programma alcune e l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha detto agli analisti che «da queste operazioni ci aspettiamo di incassare in tutto 3 miliardi di euro entro la fine dell'anno». In particolare il gruppo si libererà di tre gasdotti, come gli aveva imposto l'Unione europea per ragioni di antitrust. Il Tenp tedesco e il Transgas svizzero saranno venduti sul mercato mentre il Tag, che porta fino in Italia il metano della Siberia, in quanto infrastruttura strategica sarà girato alla Cassa depositi e prestiti, in modo che il suo gas possa essere venduto in maniera imparziale a tutti gli operatori. Il quadro sarà completato dalla cessione, qua e là nel mondo, di alcune società considerate non più strategiche.

Quanto invece alla lista della spesa, un interesse ci potrebbe essere se la Bp (che è in parziale smobilitazione, perché ha bisogno di molti soldi per affrontare la crisi della marea nera) dismettesse qualcosa in alcune specifiche zone. L'interesse però, ha spiegato il direttore generale Esplorazione e produzione dell'Eni Claudio Descalzi, sarebbe limitato a quote di joint-venture già esistenti fra Eni e Bp, in Egitto e in Indonesia. Per il resto il gruppo non ha programmi di acquisizione nell'immediato.

Nella semestrale illustrata ieri, brillante come al solito, c'è un utile netto in crescita del 47,9% a 4,05 miliardi di euro e in particolare nel secondo trimestre si è registrata un'accelerazione che ha portato l'utile netto a più che raddoppiare a 1,82 miliardi (+119,2%). L'Eni prepara un acconto sul dividendo di 0,50 euro ad azione per l'esercizio in corso; Scaroni spiega che il gruppo «non è intenzionato a cambiare la sua politica di dividendi».

Quanto alla produzione di idrocarburi, sono stati avviati 5 giacimenti in Italia, Algeria, Tunisia e Congo. Esplorazioni in Norvegia, Venezuela, Angola, Pakistan e Indonesia hanno incrementato le risorse dell'Eni di 600 milioni di barili.



L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni



L'ad Guarguaglini: il board non cambia

Finmeccanica Più ricavi meno profitti



194

milioni

L'utile
semestrale
della
Finmec-
canica
in calo del
19,8%

8,6

miliardi

I ricavi nel
semestre del
gruppo di
Piazza
Monte
Grappa
(+1,5%)

■ Utile netto in calo per Finmeccanica, a 194 milioni (-19,8%), nel primo semestre dell'anno mentre aumenta l'indebitamento finanziario netto a 4,6 miliardi e anche i ricavi (a 8,6 miliardi +1,5%). Questi i principali dati dei conti semestrali di Finmeccanica. A spingere i ricavi, è principalmente un aumento dei volumi di produzione negli elicotteri (in particolare per attività sull'Aw139 e di supporto prodotto) e nell'Elettronica per la Difesa e Sicurezza (per attività relative ai sistemi avionici ed elettrotecnica).

Nonostante il calo della redditività nel complesso, «i risultati del semestre sono in linea con le previsioni di Finmeccanica e consentono il rispetto delle guidance per il 2010» ha spiegato in una nota il gruppo di Piazza Monte Grappa.

La presentazione dei dati semestrali è stata anche l'occasione per il presidente e ad Pierfrancesco Guarguaglini (*nella foto*) di fare il punto sulle vicende giudiziarie che hanno toccato il gruppo.

«All'estero di questo affare se ne è parlato abbastanza poco e dunque non credo ci saranno riflessi», ha detto Guarguaglini ai giornalisti che gli hanno chiesto conto degli effetti sull'attività commerciale a seguito delle recenti inchieste giu-

diziarie. In Italia, invece «se ne è parlato molto - ha aggiunto - e può darsi che qualche lentezza burocratica esista nella stesura dei contratti». Non ci saranno nemmeno rivolgimenti nel board. «Il cda scade a una certa data e scadrà con gli attuali consiglieri» ha chiosato Guarguaglini, rispondendo a chi gli chiedeva della possibile cooptazione del cfo e condirettore generale, Alessandro Pansa, nel board del gruppo in vista di una sua eventuale nomina ad amministratore delegato o co-amministratore delegato del gruppo. Il cda di Finmeccanica scade il prossimo anno con l'approvazione del bilancio 2010.

Quanto alle prospettive commerciali l'ad del gruppo della difesa ha detto che il 2 agosto prossimo, nella sede delle Ferrovie dello Stato, saranno aperte le buste con le offerte economiche nell'ambito della gara per la fornitura di 50 treni per l'alta velocità per un valore di 1,2 miliardi di euro.

Finmeccanica partecipa alla gara assieme alla canadese Bombardier, mentre l'altro concorrente che ha presentato un'offerta è la francese Alstom. Guarguaglini ha aggiunto che non si sa quando avverrà l'assegnazione della gara.

Fil.Cal.



**NELLA SOLA REGIONE
LAZIO NEL 2009**

**Le ipoteche
del fisco sono
aumentate
in un anno
del 169% e
hanno colpito
60 mila
contribuenti**

==== Sansonetti a pag. 7 =====

I numeri di Equitalia Gerit nel 2009 relativi alle attività svolte contro i contribuenti distratti

Fisco, nel Lazio boom di ipoteche

In un anno aumentate del 169%. Il totale è di 60 mila procedure

**La società di
riscossione ha
ritenuto di non fare
accantonamenti dopo
la sentenza della
Cassazione che nel
febbraio 2010 ha
bocciato le iscrizioni
ipotecarie sotto gli
8 mila euro di debito**

DI STEFANO SANSONETTI

Per i contribuenti del Lazio è stato un anno difficile, almeno da un punto di vista fiscale. Basta dare un'occhiata a un semplice numero per rendersene conto: +169%. Si tratta dell'incremento che l'anno scorso hanno avuto le iscrizioni ipotecarie a carico dei contribuenti «distratti». In tutto le procedure attivate sono state 58.106, quando soltanto un anno prima erano giunte a 21.607. Insomma, ben più che raddoppiate.

I numeri sono quelli relativi all'attività 2009 di Equitalia Gerit, una delle più importanti società del gruppo Equitalia che riscuote i tributi nel Lazio (tutte le province) e in Toscana (limitatamente alle province di Livorno, Grosseto e Siena). In

realità ci sarebbe anche la provincia dell'Aquila, verso la quale però, a causa del terribile sisma dell'anno scorso, le attività di riscossione sono state comprensibilmente alleggerite. Ritornando al dato complessivo del 2009, si registra come l'incremento

abbia riguardato anche le comunicazioni preventive di fermo (le famigerate ganasce fiscali), passate da 123.977 a 184.831, con un trend del +49%, e i pignoramenti presso terzi, lievitati da 8.397 a 14.240, con un incremento del 70%. I confronti, naturalmente, sono stati fatti tutti con il 2008, anno in cui le province di Frosinone e Viterbo non erano ancora state prese in carico dalla Gerit. Ma le percentuali di incremento di tutte le procedure esecutive, come spiega il bilancio 2009,

sono comunque state stimate considerando nel 2008 proprio quelle province che ancora non

erano gestite. Sta di fatto che a fine 2009 gli incas-

si da ruoli per la società guidata dal presidente **Antonio Mastrapasqua**, dal vicepresidente **Giorgio Tino** (che ha presieduto l'assemblea di approvazione dell'ultimo documento contabile) e dall'ad **Gaetano Mangiafico**, ha riscosso 1,324 miliardi di euro, in aumento rispetto agli 1,169 del 2008 (e l'obiettivo 2010 è di 1,447). Accanto alle performance, emerge ancora dal bilancio, sono aumentati anche i compensi degli organi: quelli del cda sono passati da 112.690 a 265.814 euro, quelli del collegio sindacale da 51.792 a 69.039.



Tornando alla questione delle ipoteche, va ricordato che nel 2009 le si poteva ancora iscrivere per debiti fiscali inferiori a 8 mila euro. Queste operazioni, come viene confermato dal bilancio della società, sono state ampiamente utilizzate. Ne hanno fatto le spese, tra gli altri, anche alcuni contribuenti vip come il capo della protezione civile **Guido Bertolaso**, contro il

quale Gerit il 3 agosto del 2009 ha iscritto un'ipoteca per 1.683 euro di multe non pagate, poi estinta l'8 settembre dello stesso anno, e il deputato Udc **Ferdinando Adornato**, sul quale la Gerit il 16 luglio de 2009 ha fatto piovare un'ipoteca per 2.207 euro, cancellata poi il 17 giugno del 2010.

Nel febbraio di quest'anno, una sentenza della Cassazione ha stabilito che l'iscrizione ipotecaria per debiti inferiori agli 8 mila euro non è possibile,

esattamente come per i debiti di identica entità non è consentito dalla legge procedere alla vendita forzata del bene. Il divieto, successivamente, è stato sancito anche dal decreto legge incentivi. Dopo la sentenza, in ogni caso, Equitalia Gerit, che è stata tra le prima ad affrontare la questione in bilancio, ha ritenuto «non integrati i presupposti di probabilità e quantificabilità che potrebbero giustificare un accantonamento a fondo rischi sul bilancio al 31 dicembre 2009».

— © Riproduzione riservata — ■



Giorgio Tino

Equitalia

Mano tesa del fisco ai commercianti

■ Il fisco tende la mano ai commercianti perché, un pò a causa delle complicazioni del sistema un po' per la crisi, è possibile che qualche volta ci siano «intoppi» nel pagamento delle tasse. Ecco allora un'intesa tra fisco e imprese per trovare una collaborazione sul campo perché l'obiettivo non può essere solo riscuotere quanto dovuto ma anche tenere in piedi le aziende. Nasce con questo spirito l'accordo quadro firmato ieri da Equitalia e Confcommercio, dai presidenti Attilio Befera e Carlo Sangalli. «In un momento di difficoltà del sistema ci sono ripercussioni anche nel pagamento delle imposte. Per questo cerchiamo soluzioni insieme alle imprese», ha detto il presidente di Equitalia Befera.

IMPRENSA EDILE
CORSO TEMISTOCLE

Avete bisogno di...
Edilizia - Dotti - Vasi - Sanitari - Pitture - Rivestimenti - Marmi
80138 Napoli - Tel. 081/5444444 - 5444445 - 5444446
24h/24h - 365gg/anno - Servizio Clienti

I Tremonti bond non ci servono
Gruppo Tremonti Bond a corso del Fido la Banca d'Italia non vuole
Credito e risparmio sono due cose diverse. Il credito è un diritto del cittadino, il risparmio è un dovere del cittadino. Il Gruppo Tremonti Bond non ci serve perché non ci serve il credito. Il Gruppo Tremonti Bond non ci serve perché non ci serve il risparmio. Il Gruppo Tremonti Bond non ci serve perché non ci serve il credito e il risparmio.

Lo precede il decreto legislativo attuativo della direttiva 2008/48, domani in consiglio dei ministri

Il credito va solo a chi lo merita

Ma il consumatore ha diritto di sapere i perché del diniego

DI ANTONIO CICCIA

Credito al consumatore solo se lo merita. La valutazione del merito creditizio è una fase necessaria del finanziamento, ispirata alla trasparenza massima: se il credito viene negato perché risulta segnalato negativamente, il consumatore ha diritto di sapere la ragione specifica. Questo uno dei tratti del restyling per il credito al consumo, previsto dal decreto legislativo attuativo della direttiva 2008/48, domani all'esame del consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Tra l'altro l'operazione di rinnovamento riguarda anche il nome: il credito al consumo diventa credito ai consumatori. La materia, inoltre, acquisisce una organica disciplina all'interno del Testo unico bancario, compreso il diritto al ripensamento e il diritto al rimborso anticipato (per cui si deve pagare una penale).

Ma vediamo come si articola la normativa.

Innanzitutto si precisa la definizione di credito ai consumatori direttamente nel Testo unico: tra gli elementi più significativi il fatto che la nozione comprende i finanziamenti di importo pari o superiore ai 200 euro fino a 75 mila euro. Anche lo sconfinamento sui conti correnti è considerato credito ai consumatori.

Il sistema della pubblicità viene regolamentato ex novo. L'articolo 123 del Testo unico bancario (Tub) pretende che negli annunci pubblicitari si deve fare sempre un esempio e deve essere chiaro il tasso, l'importo del credito, il taeg, servizi accessori, durata del contratto e anche l'ammontare delle singole rate (se determinabili).

Gli obblighi a favore del consumatore scattano fin dalla fase delle trattative: il consumatore ha diritto di sapere per filo e per segno le condizioni del contratto così da poterle confrontare con quelle dei concorrenti dell'istituto cui si è rivolto.

Ma soprattutto il finanziamento dovrebbe essere tagliato «su misura» in base alle reali esigenze e capacità di rimborso del consumatore.

Gli obblighi di informativa precontrattuale non sono, invece, a carico anche degli esercenti che agiscono come intermediari del credito e i cui compensi devono essere chiari.

Una fase importante dell'operazione (ora disciplinata dall'articolo 124 bis del Tub) è la verifica del merito creditizio. Prima della conclusione del contratto è a carico del finanziatore valutare il merito creditizio del cliente, seguendo un protocollo che sarà definito da Bankitalia.

La definizione del merito creditizio è finalizzato a una gestione migliore del credito, canalizzandolo in presenza di

presupposto congrui con il buon fine del finanziamento.

Nella fase della definizione del merito creditizio è prevista la consultazione di banche dati, che danno informazioni sulla correttezza commerciale del consumatore.

La normativa in approvazione, all'articolo 125, offre al debitore uno strumento di garanzia: se il rifiuto della domanda di credito si basa sulle informazioni presenti in una banca dati, il finanziatore deve informare il consumatore immediatamente

e gratuitamente del risultato della consultazione e degli estremi della banca dati. Addirittura i finanziatori devono mettere sul chi va là i consumatori e devono informarli dei possibili effetti restrittivi rispetto a ulteriori crediti derivanti dalle comunicazioni negative alle banche dati.

Peraltro è a carico dei finanziatori la verifica della esattezza e dell'aggiornamento delle informazioni fornite alle banche dati.

Si tratta di disposizioni che creano una griglia di tutele: si pensi all'ipotesi di dinieghi di finanziamenti motivati da no-

tizie negative nei sistemi di informazione creditizia, che però riguardano un omonimo. L'attribuzione di notizie negative al soggetto sbagliato apre la possibilità di chiedere il risarcimento del danno e questa prospettiva è rafforzata dal decreto in commento.

La declaratoria dell'obbligo di inserire dati esatti e aggiornati crea una posizione di garanzia a carico del finanziatore che basa la responsabilità dello stesso in caso di inesattezze o dati ormai non più validi.

Quanto alla gestione del contratto va menzionata la disciplina espressa del diritto di recesso.

Il consumatore può recedere dal contratto entro 14 giorni: eventualmente si apre la fase delle reciproche restituzioni e cioè il consumatore restituisce il capitale entro 30 giorni, pagando gli interessi maturati. Altro momento che può creare conflitti è quello



del rimborso anticipato. Il nuovo articolo 125 sexies del Tub prevede il diritto del consumatore di rimborso anticipato, da esercitarsi in qualsiasi momento (naturalmente una volta trascorso il termine del recesso).

In questo caso il consumatore non paga gli interessi e costi dovuti per la vita residua del contratto e, però, deve pagare il disturbo al finanziatore: gli è dovuto un indennizzo equo. Certo detto così potrebbe sembrare una noma aleatoria, ma la disposizione si preoccupa di fissare un tetto: l'1% o lo 0,5% dell'importo rimborsato in anticipo a seconda della durata residua, rispettivamente superiore a un anno o pari o inferiore a un anno. Ci sono anche alcune eccezioni all'indennizzo: contratti di assicurazione a garanzia del credito, contratto di apertura di credito, restituzione dell'intero debito residuo pari o inferiore a 10 mila euro.

———©Riproduzione riservata——— ■

Alitalia, salgono i passeggeri ma anche il fabbisogno

Smentita la super-holding con i francesi. Caro-petrolio e dipendenti fanno lievitare i costi

Secondo Sabelli ci sono 500 milioni in cassa e non serve un aumento. Le altre vie possibili

ETTORE LIVINI

MILANO — Alitalia si prepara a chiudere un primo semestre sostanzialmente in linea con il budget (malgrado la nube islandese), festeggia un traffico aereo «che si è ripreso alla grande» come ha ripetuto in questi giorni il presidente Roberto Colaninno ma continua a tenere un faro acceso sulla sua posizione finanziaria. Il 2010 su questo fronte, come ammette la relazione di bilancio appena depositata, sarà più complesso dell'anno scorso. I conti vanno bene, il secondo trimestre dell'anno chiuderà non troppo lontano dal pareggio e i ricavi dovrebbero crescere del 10% circa. La società, però, scrivono gli stessi amministratori, dovrà far fronte «a un crescente fabbisogno» e non a caso «sta lavorando per individuare le fonti più idonee a fronteggiare queste necessità». A fine 2009 la posizione finanziaria netta della compagnia era negativa per 142 milioni.

Oggi (senza contare i debiti) secondo l'ad Rocco Sabelli «ci sono 500 milioni in cassa e non è necessario nessun aumento di capitale». Ma è possibile che la ex compagnia di bandiera possa cercare di metter fieno in cascina per altre vie. L'obiettivo è far fronte all'aumento del costo del petrolio e di quello del personale (legato alla scadenza di alcuni incentivi per i cassintegrati 2009) e consolidare il rilancio con gli investimenti sui nuovi aerei. Due «primari istituti italiani», spiega il bilancio, avevano già garantito a fine anno scorso una linea di credito aggiuntiva di 100 milioni.

La strada maestra per risolvere tutti i problemi del gruppo, naturalmente, sarebbe un'accelerazione dell'integrazione con Air France. Il quotidiano *Il Messaggero* ha parlato ieri di un progetto allo studio per la creazione di una superholding con i francesi e con Klm. Pierre Henri Gourgeon, però, numero uno di Parigi, ha

gettato acqua sul fuoco, ribadendo che con Alitalia «non c'è niente di nuovo» e che tra i due partner c'è sempre «un'ottima cooperazione». Fonti vicine ai vertici della Magliana hanno confermato che allo stato non esiste alcuna ipotesi di questo genere e che Alitalia rimarrà una società italiana.

L'orizzonte per l'intero settore aereo sta tuttavia lentamente iniziando a rischiararsi e non solo per la sparizione dalle carte geografiche europee della minacciosa nube del vulcano islandese. Secondo la lata, il traffico internazionale dei passeggeri è cresciuto a giugno dell'11,9%, quello merci del 26,5. Nei cieli del continente l'aumento a luglio è stato del 5% circa e da inizio anno, malgrado il black out per la cenere, il saldo è positivo del 2,3%. Gli aerei volano quasi pieni (83,9% il load factor della settimana fino al 17 luglio, un record che non si vedeva da tempo) e migliorano di conseguenza anche i margini.

La conferma è arrivata puntuale da Air France. L'aerolinea francese ha chiuso il trimestre a fine giugno con un utile operativo di 26 milioni. Nello stesso periodo del 2009 i conti della compagnia erano in rosso per 496 milioni. Un buon viatico anche per il futuro Alitalia: nei primi sei mesi del 2010 i passeggeri degli aeroporti italiani, il core business del gruppo di Sabelli e Colaninno, sono aumentati del 5% a quota 63 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



26,5%

LE MERCI

E' stato un giugno record per il trasporto aereo: per le merci si registra un più 26,5%. Invece per i passeggeri la crescita è dell'11,9%.



EUROINTELLIGENCE

NICOLAS VERON*

ANCHE LE BANCHE SOLIDE DEVONO RICAPITALIZZARE

GLI stress-test sulle banche europee presentano alcuni aspetti incoraggianti e altri deludenti. Tra quelli positivi c'è la disponibilità senza precedenti di dati sull'esposizione al rischio sovrano e ciò è una risposta alla principale preoccupazione attuale degli investitori. Tra gli scenari non è stato incluso quello estremo di bancarotta di uno Stato, ma gli altri scenari permetteranno agli analisti di simularlo. Un'altra buona notizia è che, a una prima valutazione, una bancarotta greca sarebbe gestibile.

È positivo anche che la pressione di paesi come la Spagna abbia imposto la trasparenza ad altri paesi recalcitranti che, pare, hanno ricevuto aiuti sostanziali ma non ufficiali dalla Bce, dall'Fmi e dal Tesoro Usa. I test hanno dimostrato che i problemi finanziari sistemici possono solo essere affrontati coinvolgendo tutta la Ue: una utile lezione per il futuro. Il Comitato dei Supervisori Bancari (CEBS) si è dimostrato abile nel pilotare il processo entro scadenze ben precise.

Purtroppo abbondano anche le cattive notizie. La più ovvia è la conclusione che per rendere nuovamente solido il sistema bancario europeo bastino 3,5 miliardi di euro, una cifra che pochi riterranno credibile.



Jean-Claude Trichet

Inoltre, i test si sono concentrati sul capitale Tier 1 — una dubbia misura della solidità, senza che sia convincente peraltro l'argomento che gli altri coefficienti non fossero abbastanza armonizzati — senza tuttavia sottoporlo a scenari avversi più acuti. Sarebbe stato utile anche fornire una maggiore quantità di informazioni disaggregate al fine di evidenziare altri rischi oltre a quello sovrano, non

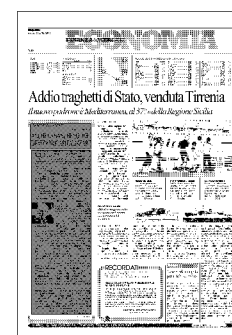
ché utilizzare un formato per la pubblicazione dei test diverso da quello adottato, che si è rivelato molto meno comprensibile di quello americano o di quello spagnolo.

Le scarse informazioni diffuse prima della pubblicazione dei risultati e la frettolosa decisione sulla data di fine luglio, sono altri elementi negativi. Fugare le preoccupazioni sull'assenza di un chiaro impegno politico da parte delle autorità Ue è l'aspetto che probabilmente richiederà più tem-

po. La Germania sembra voler continuare a negare la crisi bancaria interna e si è mostrata recalcitrante a pubblicare i risultati dei test, fornendo alla fine cifre meno complete di quelle degli altri paesi. Dietro a questa inerzia burocratica c'è un'incertezza politica più profonda. Le virtù teutoniche — messe a confronto con la speculazione nascosta degli anglosassoni e gli sperperi del meridione europeo — sono state vantate con troppa forza dai leader tedeschi che ora non possono ammettere che anche all'interno del loro sistema bancario c'è del rosso, tanto più che il loro è un sistema interdipendente in modo eccezionale con i partiti locali, di destra e di sinistra. Finché la cancelliera e il suo staff non correggeranno questa condizione, l'Europa non riuscirà probabilmente a liberarsi della sua persistente fragilità politica.

Il verdetto della storia sui test dipenderà da ciò che accadrà adesso. Le banche europee hanno ancora bisogno di altro capitale e le autorità devono incoraggiare questa raccolta anche dopo aver certificato pubblicamente la loro sana costituzione. Secondo, i paesi dell'eurozona fragili dovranno continuare a impegnarsi nel consolidamento fiscale per far sì che in presenza di un default essi non subiscano un contagio. Infine, è cruciale che la Ue sostituisca l'esordiente CEBS con delle autorità di supervisione più autorevoli.

**senior member centro studi Bruegel, Bruxelles
Traduzione di Guiomar Parada*



La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per migliorare la legislazione

Più tutele per le vittime dei reati

Colpiti ogni anno 125 mln di cittadini Ue. Interviene Bruxelles

DI PAOLO BOZZACCHI

Garantire ancora meglio i diritti delle vittime di reato e violenze. Questa l'intenzione della Commissione europea, che in settimana ha avviato una consultazione pubblica aperta ai cittadini (e agli addetti del settore giustizia), che intende raccogliere contributi utili a migliorare la legislazione Ue in materia. La consultazione avrà termine il prossimo 30 settembre. Ogni anno in Europa sono segnalati 30 milioni di reati gravi, e la grande maggioranza di questi non viene neanche segnalata. Stime comunitarie contano in 125 milioni di persone (un quarto della popolazione) le vittime dirette di reati.

Per questo l'Ue intende sostenere la condizione di questi milioni di vittime di reato e di violenze, spesso aggravata da un'indagine o da un processo difficili, da un'intrusione nella vita privata o dal trattamento poco rispettoso del loro caso. Ovunque si trovino nell'Ue, sia nel loro paese, sia all'estero, le vittime hanno il diritto di essere trattate con rispetto, di ricevere sostegno, tutela, un risarcimento e di avere accesso alla giustizia. La consultazione pubblica di Bruxelles concentrerà dunque la sua attenzione sulla tutela e sul tipo di sostegno che ricevono le vittime e sulla necessità di miglioramenti. I risultati attesi in autunno saranno poi utilizzati per preparare un pacchetto completo di norme e di misure pratiche da proporre nella prima metà del 2011. «Ognuno di noi potrebbe essere vittima di reato e di violenza. Purtroppo accade a molti milioni di persone ogni anno. Non si può cancellare il danno causato, ma si possono attenuare le conseguenze del reato, aiutare le persone a riprendersi e assicurarsi che ricevano un trattamento adeguato e la giustizia che meritano», ha affermato la vicepresidente **Viviane Reding**, commissaria europea per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza. «Le vittime non devono soffrire doppiamente soprattutto se decidono di esercitare il loro diritto di libera circolazione all'interno dell'Ue. Occorre altresì trovare un solido strumento giuridico per trattare gli ordini di

protezione emessi in uno stato membro in modo tale che siano riconosciuti alle vittime anche in un altro paese. La Commissione si adopererà per garantire la giustizia a livello internazionale, sulla scorta del valido lavoro preparatorio svolto dalla presidenza spagnola dell'Ue durante gli ultimi sei mesi in materia di tutela delle vittime».

Chiunque può essere vittima di un reato. E sebbene nell'ultimo decennio le misure adottate dall'Ue in vari settori delle politiche di giustizia abbiano risolto alcune esigenze delle vittime, il loro impatto varia considerevolmente all'interno dell'Ue. Per esempio i risarcimenti accordati e le procedure per richiederli differiscono

da uno stato membro all'altro. Le vittime devono affrontare procedure spesso lunghe e complicate prima di essere risarcite o di far valere i loro diritti. Per affrontare tali questioni, con i risultati della consultazione pubblica la Commissione intende fornire

s o s t e g n o
alle vittime
durante tutto
il procedimento
giudiziario e oltre.
Durante il
procedimento
è opportuno
tutelare
le vittime
dall'autore
del reato e

risparmiare loro ulteriori sofferenze, garantendo il rispetto dei loro diritti durante i processi e offrendo loro il supporto necessario per riprendersi e ottenere un risarcimento. Cinque i campi delle esigenze delle vittime su cui la Commissione intende ricevere contributi: il trattamento (le vittime sono trattate con dignità e rispetto, sono interrogate con tatto e ricevono risposte rapide alle loro domande ecc.), la tutela (le vittime sono protette contro le ritorsioni e ulteriori ingiurie sia prima che dopo il reato, come

sono evitati i contatti con l'autore del reato, la tutela diminuisce se si attraversano le frontiere ecc.), l'accesso alla giustizia (in quale modo le vittime possono venire a conoscenza dei loro diritti e partecipare al procedimento giudiziario), e infine il risarcimento (le vittime devono portare avanti da sole la pretesa risarcitoria e far eseguire le decisioni rivolgendosi all'autore del reato ecc.).

L'Unione ha cominciato ad affrontare la questione dei diritti delle vittime da oltre 10 anni (nel 1999), e dal 2001 una decisione quadro ha stabilito norme minime comuni per il trattamento delle vittime durante le azioni penali. Nel 2004 poi si è disciplinato l'indennizzo delle vittime, che obbliga tutti gli stati membri dell'Ue a mettere in atto sistemi di indennizzo statali per le vittime di un reato intenzionale violento, nonché a fornire assistenza per le richieste di indennizzo internazionali.



Dubbi della Commissione per le norme su tessile e calzature

La legge sul «made in» non convince Bruxelles

Primo inciampo europeo per la nuova legge italiana sull'etichettatura di tessile e calzature. La normativa sul made in Italy riceve uno stop da Bruxelles, che in una lettera inviata all'ambasciatore italiano esprime le proprie perplessità. Formali anzitutto, per la notifica ritardata al 7 maggio, a

fronte di una legge pubblicata in Gazzetta lo scorso aprile. Altri dubbi riguardano il merito del testo, che sarebbe in contrasto con i principi del Trattato sulla libera circolazione delle merci. Bruxelles invita le autorità italiane a tenere conto di queste osservazioni.

Jucker ▶ pagina 25

Scambi commerciali. Formalizzati in una lettera i dubbi sulla legge Reguzzoni-Versace-Calearo per l'etichettatura

Altolà della Ue al made in Italy

Contestata la notifica ritardata e le possibili restrizioni alla concorrenza

I RILIEVI

La Corte di Giustizia ritiene in generale che gli schemi di marcatura nazionale, anche se volontari, siano contrari ai target del mercato interno

Cristina Jucker
MILANO

Più che una messa in mora, ha il tono di un avvertimento: così com'è la legge italiana sul made in Italy non va bene. «Vorrei invitare le autorità italiane a tenere in conto le osservazioni appena esposte e a tenermi informato riguardo alle misure che esse intendono adottare per assicurare che la normativa in questo settore sia in linea con le disposizioni del Trattato e della Direttiva 98/34/Ce». Così si conclude la lettera inviata ieri all'ambasciatore italiano a Bruxelles da Heinz Zourek, direttore generale della Direzione Impresa e industria.

Prima ancora di entrare nel merito della legge Reguzzoni-Versace-Calearo, Zourek osserva che «gli Stati membri devono comunicare alla Commissione le bozze di regolamentazione tecnica prima della loro adozione e comunque a uno stadio in cui siano ancora possibili modifiche sostanziali». Questo non è avvenuto perché la legge è stata varata il 17 marzo scorso

e notificata il 7 maggio, «quando non poteva più essere considerata come bozza». Quindi la notifica è irregolare.

Quanto al tema stesso della legge, la Direzione impresa ricorda che la Corte di Giustizia, in diverse occasioni, ha sottolineato che «gli schemi di marcatura nazionale, siano essi obbligatori o volontari, sono contrari agli obiettivi del mercato interno perché possono rendere più difficile la vendita in uno stato membro di una merce prodotta in un altro stato membro, facendo venir meno di conseguenza i benefici del mercato interno». E cita una sentenza del 2002 che riguardava un problema simile relativo alla Germania e una del 1983, in seguito al tentativo del Regno Unito di introdurre il marchio made in England. Inoltre «la Corte - si legge ancora nella lettera inviata ieri all'ambasciatore a Bruxelles Ferdinando Nelli Feroci - ha considerato che nessuna ragione imperativa legata alla protezione dei consumatori potesse giustificare tale norma». Niente da fare, quindi.

Una sorta di gaffe sembra poi quella compiuta dal legislatore italiano quando afferma che per i prodotti che non assolvono ai criteri per cui possa essere apposto il marchio made in Italy, l'indicazione del paese di

origine «rimarrà obbligatoria, nel rispetto della normativa comunitaria». Che non c'è. «Non è chiaro - scrive Zourek - a quale legislazione comunitaria faccia riferimento questa disposizione, dato che non esiste un regolamento che preveda un sistema di etichettatura obbligatoria a livello Ue».

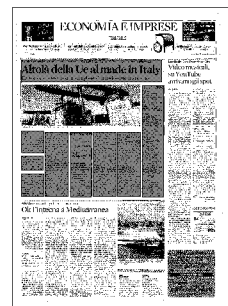
Non si parla né di infrazioni né di sanzioni, in questa lettera, ma il pericolo per l'Italia è proprio quello di essere sanzionata da Bruxelles. Il direttore generale si limita a concludere il suo scritto dicendo «i miei servizi sono disponibili a un incontro con le autorità italiane al fine di avviare un dialogo costruttivo su questi temi». Uomo avvisato mezzo salvato, dice il proverbio.

Ma c'è un altro punto ancora sospeso. Zourek ricorda che l'articolo 2 della legge italiana prevede che «entro 4 mesi dall'entrata in vigore venga adottato un decreto il cui scopo sarà quello di determinare le caratteristiche del sistema di etichettatura obbligatoria e l'uso del marchio made in Italy. È previsto - sottolinea - che tale decreto venga notificato alla Commissione allo stato di bozza». Come dire, questa volta cercate di rispettare le regole e farlo vedere prima che sia varato.

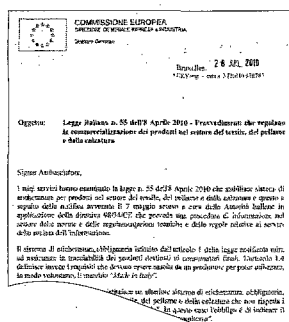
Il problema (si veda Il Sole 24

Ore del 15 luglio) è che il decreto ancora non c'è, e non c'è neppure una bozza a quanto sembra. Risultato: la legge è in vigore dall'aprile scorso, ma la sua efficacia è stata rinviata al 1° ottobre. Se però i decreti non arrivavano resterà inefficace anche dopo perché nessuno saprà come applicarla. E allora? Gli imprenditori non sanno cosa fare, e ottobre è alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA



La replica di Bruxelles

■ Ecco il testo della lettera che la direzione generale Impresa e Industria della Commissione Ue ha inviato all'Ambasciatore italiano. Il primo punto contestato è relativo alle procedure di notifica alle autorità comunitarie considerate «irregolari». Viene posta poi una questione di compatibilità con le disposizioni del Trattato sulla libera circolazione delle merci, in particolare per quanto riguarda il sistema di etichettatura e l'indicazione di origine obbligatoria.

LA NORMATIVA

L'etichetta

■ L'articolo 1 della legge Reguzzoni, già in vigore, ma applicabile da ottobre, crea un sistema di etichettatura obbligatoria dei prodotti finiti e intermedi, cioè quelli destinati alla vendita, che evidenzia il luogo di origine di ogni fase di lavorazione, assicurando la tracciabilità dei prodotti stessi.

I requisiti

■ Per ogni settore vengono individuate le fasi di lavorazione. Per il tessile sono: la filatura, la tessitura, la nobilitazione e la confezione compiute nel territorio italiano anche utilizzando fibre naturali, artificiali o sintetiche di importazione. Per la pelletteria: la concia, il taglio, la preparazione, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti sul territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione. Per il calzaturiero: la concia, la lavorazione della tomaia, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti nel territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione. Le fasi di lavorazione del prodotto conciario sono: rinviera, concia, riconcia, tintura, ingrasso e rifinitura. Per il settore divani le fasi sono: la concia, la lavorazione del poliuretano, l'assemblaggio di fusti, il taglio della pelle e del tessuto, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti nel territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione.

Le sanzioni

■ In caso di violazione della norma sono previste sanzioni amministrative che possono superare i 100 mila euro; in caso di reiterazione della violazione è prevista la sospensione dell'attività della impresa per un periodo da un mese a un anno.

Magistrati, il Consiglio superiore adesso punta sulla comunicazione

Dopo il successo avuto dalla partecipazione al salone della Giustizia di Rimini, il Csm uscente si interroga sulla sua capacità di comunicazione definendola «una necessità». L'occasione è quella di una proposta approvata dal plenum lunedì scorso in cui si dà delle indicazioni precise in termini di comunicazione a cominciare dalla costituzione di un ufficio stampa del Consiglio e di Urp dedicati da costituirsi in ciascuna sede di Corte di Appello, presso la medesima Corte e presso la Procura Generale, con diramazioni territoriali nei singoli uffici del distretto. Una sorta di fase due affidata al nuovo Consiglio che in queste ore sta faticosamente cercando l'elezione dei suoi laici in Parlamento, dopo la delibera del 2008 con cui ha istituito la creazione di un notiziario informatico delle delibere del Consiglio inviato settimanalmente per posta elettronica ai consiglieri. Un primo passo che oggi però ha bisogno di quelli successivi a cominciare dalla diffusione anche delle circolari, delle risoluzioni di carattere generale nonché delle risposte a quesiti adottate dal Plenum. Nella consapevolezza che «sul tema della informazione sulla giustizia, in considerazione di un rafforzamento della fiducia nelle istituzioni della democrazia, non vi è stata sufficiente attenzione», relaziona la delibera che non fa sconti.

«La distanza tra il Csm e la società civile impedisce ai cittadini di comprendere sia le ragioni di fondo dell'autogoverno sia le reali difficoltà che talvolta impediscono una risposta efficace ai problemi della Giustizia – riporta il testo – è necessario che questa distanza sia colmata per rafforzare il rapporto di fiducia dei cittadini nella magistratura e, dunque, nel corretto funzionamento del controllo di legalità che ad essa è demandato». Per il Consiglio, in particolare, «è stata in sottovalutata la circostanza che la rappresentazione della giustizia e della magistratura è oggi, troppo spesso, affidata solo all'informazione mediatica (soprattutto a quella televisiva) con la conseguenza che gli schemi utilizzati rischiano di togliere alla magistratura il ruolo di super partes costringendola a schierarsi ed a divenire parte». Ed ecco come è destinata a cambiare la comunicazione del Consiglio: l'attuale Ufficio relazioni con i mezzi di informazione potrebbe essere trasformato in Ufficio Stampa addetto alla cura dei rapporti esterni, provvedendo alla diffusione delle sue decisioni ed alla pubblicazione della sua attività secondo standard di semplicità ed efficacia tipici della comunicazione istituzionale assicurando accessibilità, indipendenza e rappresentatività corretta delle posizioni. Gli Urp invece, invita la delibera, diverrebbero, sull'esempio di quanto già istituito in Cassazione e in alcuni uffici del paese, spazi aperti in grado di recuperare la funzione di servizio che deve caratterizzare l'esercizio della giurisdizione.

Marzia Paolucci

